

RICERCA

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno decimo - n. 10 - 15 maggio 1954

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Claudio Leonardi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.e.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma. Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30. arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Nell'articolo di fondo, la Presidente Centrale sottolinea il valore dei convegni di zona riassumendo i motivi fondamentali e le indicazioni di lavoro che dai convegni sono emerse.

Con l'inchiesta sull'Università di Bari a cura di Claudio Leonardi e Paolo Trionfi, intendiamo avviare un nuovo tipo di lavoro, che speriamo utile non solo per coloro che si trovano ad essere nella situazione universitaria di volta in volta esaminata, ma anche per gli studenti di altre sedi, sì che dalla conoscenza reale dei problemi, sia possibile trarre gli strumenti per l'elaborazione di concrete iniziative studentesche, in sede locale e nazionale.

A pagine cinque, iniziamo, con **Lo spirito consolatore**, una nuova rubrica, di don Angelo Penna, in cui saranno presentati passi dei Padri della Chiesa a commento delle letture liturgiche dell'anno.

A pagine sei Matteo Leonardi e Severino Delogu espongono alcuni spunti sul **problema dell'assistenza universitaria** che speriamo possano dar luogo ad un proficuo scambio di idee.

Nelle ultime pagine le **cronache dei convegni**.

Il problema della cultura e degli uomini di cultura, il rapporto tra la cultura ed il progresso umano, il suo posto nel crescere della storia, è stato presente ai discorsi che "Ricerca" e la Fuci hanno fatto in tutto questo tempo; il necessario ritrovamento da parte della cultura del suo compito di direzione e di movimento della società umana ha anzi costituito l'ipotesi di lavoro intorno alla quale la Fuci, ed in modo particolare dal Congresso di Bologna ad oggi, si è mossa ed ha lavorato. E tutti abbiamo visto come questo sia veramente discorso centrale e impegnativo, che investe la società moderna in tutte le sue strutture, in tutti i suoi momenti, ne spiega la crisi, e prepara la strada al solo rinnovamento che possa risultare autentico. Ed abbiamo visto come nella stessa cultura vadano individuati i criteri esatti in base ai quali può considerarsi il suo rapporto con la società; e come dunque questi criteri non siano quelli politici, quelli cioè di una immediata e concreta operatività per la soluzione di questo o quel problema contingente; ma siano quelli di una coscienza storica da raggiungere e di una ricerca del nuovo da operarsi, di una preparazione di basi e prospettive ideologiche nuove e di nuovi strumenti di operazione culturale.

Così il fatto che il Governo abbia recentemente stabilito delle misure economiche a favore della cultura e dell'arte, non vale certamente ad avviare a soluzione il problema della cultura e della sua presenza nella vita nazionale; è però un fatto, che nella sua novità ci pare molto significativo; significativo di quella coscienza che si va facendo strada anche in sede politica, che infine i problemi della vita italiana di oggi, non sono tutti problemi politici, empiricamente risolvibili con una azione di partito o di governo, ma siano problemi che affondano le loro radici in dimensioni ben più ampie, problemi di civiltà.

Si va facendo strada la convinzione come la democrazia non possa essere conservata e sostanzialmente realizzata se all'opera della sua difesa e del suo promovimento sul piano politico strutturale non si accompagna l'insostituibile garanzia di un costume morale e di un pensiero che la faccia vivere; e come quindi il problema centrale di oggi non sia tanto, o solo, quello delle riforme economiche sociali, ma sia un problema di libertà; cioè un problema dello spirito, a risolvere il quale a nulla valgono le riforme economiche se esse non risultano il prodotto di una cultura e di una civiltà.

Per questo i provvedimenti che degli uomini politici hanno deciso a favore della cultura e dell'arte, ben a ragione non hanno voluto rispondere a delle rivendicazioni di categoria, quanto a "dare un maggiore impulso al progresso civile e morale della Nazione".

Ed auguriamoci che tali provvedimenti, pur nel limite della loro portata, davvero servano come prometteva G. B. Angioletti, a far sentire gli uomini di pensiero e gli artisti "meno esclusi dalla vita pubblica", a farli sentire cioè partecipi, attraverso il lavoro di ognuno, della comune vicenda nazionale, che proprio da loro attende un meno incerto e precario indirizzo. (n. v.).

62/132

Sigg.e Cettina e A.M.CAPOCA-
CALE.-Via delle Robinie.202
ROMA (525)

Il valore dei Convegni di Zona

Forse mai come quest'anno i Convegni sono stati pensati e preparati nelle singole zone in un modo autonomo e originale, in aderenza alle caratteristiche e alle esigenze delle diverse regioni fucine.

E' la prima indicazione positiva che ci viene da ricavare, e con molta soddisfazione perchè è segno di maturità e di efficienza della nostra Federazione. Temi di studio e programmi diversi sono stati proposti partendo da un acquisito comune atteggiamento di voler muovere da una indagine critica del mondo in cui operiamo, per capirlo secondo un criterio cristiano e per sapervi quindi inserire in modo congruo i valori di cui deve essere fatta la nostra testimonianza di universitari cattolici.

Questa analogia di metodo s'è ritrovata nella trattazione del problema delle professioni al Nord-Est e al Centro-B, dell'Università nella società del Mezzogiorno al Sud-A, dell'azione dei cattolici nella vita italiana dopo l'unità al Sud-B, della Università nella civiltà industriale al Nord-Ovest, e infine del compito del cristiano nella storia, dalla teologia ad alcune applicazioni attuali al Centro-A: tutti argomenti che a diverso titolo e a diverso livello entrano in pieno nel campo degli orizzonti e delle responsabilità che la Fuci si è riconosciuta in questi ultimi anni, e anzi si presentano proprio come articolazioni di quel tema generale, dell'Università nella società contemporanea e di noi cattolici in questa realtà, che abbiamo assunto come permanente obiettivo di studio.

Ci siamo accorti molto chiaramente che questo modo di procedere, che va dal-

la presa di coscienza dei problemi a un giudizio culturale e morale cristiano su di essi e a un impegno di azione corrispondente, è tutt'altro che facile e più di uno avrebbe preferito forse la via delle indicazioni operative dirette, secondo cui tradurre con sicurezza la sua generosità. Eppure ci pare che non ne sia possibile altro, se non vogliamo rischiare di perderci in una azione illusoria, inefficace, inopportuna.

Mi pare anche che questo atteggiamento abbia espresso ai convegni tutta la sua fecondità, per lo stimolo vivace e intimo che ognuno di noi ha risentito a una migliore qualificazione religiosa. Dalla coscienza di alcuni più acuti problemi esistenti è nata più personale e più forte l'esigenza di conoscere meglio la teologia, di garantirsi con sicurezza il punto di vista cristiano, di penetrare più profondamente nei valori eterni, e non solo con l'intelligenza per poter giudicare rettamente, ma con tutta l'anima per poter sostenere la vita al piano della fede; s'è reso più cosciente soprattutto il bisogno che abbiamo di Dio, noi singole persone e la comunità.

Perchè se abbiamo imparato che il momento culturale è fondamentale e dobbiamo avere l'umiltà di accettarlo, abbiamo anche nuovamente imparato in un modo straordinariamente efficace che solo chi sa derivare il suo giudizio e la sua azione dalla trascendenza, solo chi sa partecipare nella fede al mistero di Dio, chi sa farsi nella carità collaboratore della Redenzione di Cristo, solo chi porta nella affaticata problematica umana una forza intellettuale e morale che venga da un mondo che

la supera, compie in definitiva un'opera di soluzione.

Il contributo che cerchiamo di portare al nostro mondo universitario e alla società del nostro tempo vogliamo che abbia questa sicura qualità e pienezza religiosa: l'abbiamo ridetto con coscienza nuova, assieme alle giovani generazioni presenti così numerose ai Convegni, nel tempo santo della liturgia pasquale; e mi pare che una tensione nuova ci siamo davvero portata con noi, in questo senso, insieme a un impegno umile, fervido, tenace, di verificare giorno per giorno la sincerità e la radicalità della nostra disponibilità a Dio, nella cura paziente e generosa di far crescere nell'amore la realtà della nostra partecipazione a Cristo. La nostra idealità religiosa non ci chiede di consumarsi fuori dei travagli e delle incertezze di questa epoca storica, ma dentro di essi, in una concretezza che sia pari alla sua elevata impostazione e alla sua soprannaturale direzione. Così, in questo duplice sforzo di presenza a Dio nel più comprensivo atteggiamento religioso e di presenza al nostro tempo in tutto il senso della partecipazione umana, noi fucini ci sentiamo di camminare fiduciosi avanti. Senza semplicismo, senza faciloneria, pagando la necessaria fatica, accettando le prove, ma con tutta la forza della speranza cristiana.

In un momento che per tanti aspetti è così pieno di incertezze e preoccupazioni, i Convegni sono stati per noi un chiaro segno di questa speranza: in essa noi abbiamo ravvivato il nostro filiale desiderio di servire la Chiesa con quanto di meglio la nostra giovinezza possiede.

Sitia Sassudelli

Rinnovata la pietà popolare nell'Anno Mariano



L'Amore di Dio

In S. Massimo il Confessore - I

Tutti gli studiosi hanno veduto come particolare, in S. Massimo il Confessore, la confluenza di tradizioni diverse. Per alcuni egli rimane uno scrittore frammentario e non riduce all'unità le tradizioni dottrinali di cui subisce l'influenza — per altri invece, egli sarebbe uno dei più grandi teologi, se non forse il più grande, dell'ultimo periodo della storia patristica, appunto perché egli avrebbe magistralmente operato una sintesi, vasta e vigorosa, di tutte le correnti teologiche e spirituali dell'Oriente cristiano.

Rimane vero, tuttavia, che questa sintesi, se si è compiuta nel suo spirito, non ha però dato luogo a un'opera che esprimesse compiutamente la maturità del suo genio. E' la frammentarietà dei suoi scritti che rende assai difficile l'interpretazione del suo pensiero. Ma il tema fondamentale, l'idea direttrice del suo pensiero possono, in qualche modo aiutarci a operare noi, esplicitamente, quella sintesi che rimane soltanto implicita nei numerosi suoi scritti. Il tema è l'amore.

Filosofo e teologo, nonostante la parte che egli ha avuto nelle controversie cristologiche, l'interesse maggiore del suo genio non rimane né la filosofia né la teologia speculativa, ma la spiritualità. Egli è fondamentalmente un teologo come vuole l'Oriente, cioè un mistico che aspira costantemente alla contemplazione di Dio e alla deificazione. Le tradizioni principali cui egli s'ispira sono: la tradizione alessandrina — e il maestro maggiore di cui spesso ripete letteralmente le formule senza mai nominarlo sarà per lui Evagrio — e la tradizione capadocia che invece ha per lui il massimo esponente nel mistico Dionigi che però S. Massimo crede discepolo dell'Apostolo San Paolo. Due tradizioni dottrinali che sembrano non soltanto essere indipendenti, ma anche contrarie fra loro. La mistica alessandrina consuma infatti nella visione di Dio mentre la mistica dionisiana, che per tanti aspetti continua i caratteri fondamentali della mistica di Gregorio di Nissa, consuma invece nella tenebra. In Evagrio la conoscenza di Dio, se esige un abbandono delle cose sensibili, un puro ritorno alla semplicità del *nous*, immagine di Dio, non esige ancora, nell'estasi, l'atto divino che strappa l'anima a se medesima, alle sue operazioni, per inabissarla tutta nell'abisso divino. L'anima conosce Dio conoscendo se stessa, perché l'anima è già specchio della pura divinità. Non così in Dionigi. La dottrina dell'estasi in Dionigi assicura, molto più che in Evagrio, il carattere cristiano dell'esperienza mistica. Dio è totalmente Altro non solo dalle cose molteplici, ma anche dalla semplicità del *nous* e l'anima non lo raggiunge che nel puro trasporto di un amore estatico. Dionigi, d'altra parte, non ha una dottrina ascetica: il suo dominio rimane la mistica.

S. Massimo il Confessore si vale della dottrina evagriana come di propedeutica a una mistica che invece sembra perfettamente dionisiana. Come Gregorio di Nissa egli è un teologo della spiritualità che non analizza soltanto un particolare grado della vita spirituale, ma vuole seguire l'uomo lungo tutto il suo cammino fino alla sua divinizzazione totale. «L'uomo restando per natura interamente uomo, anima e corpo, diviene per grazia, anima e corpo, interamente Dio». (Ambigua XXVIII, 64).

Non si comprende la spiritualità di S. Massimo, e neppure quella dei Padri orientali in genere, se non partendo dalla dottrina dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. E' questa dottrina che sembra determinare

le leggi della vita spirituale e il suo fine, specialmente nella tradizione alessandrina: Origene, Evagrio, Atanasio, ma vedi anche Ireneo e Gregorio di Nissa e finalmente Bernardo e Guglielmo di St. Thierry. Anche per S. Massimo la dottrina dell'uomo secondo l'immagine è il primo fondamento della sua spiritualità. Ma fondamento ugualmente importante è la concezione che egli ha — propria anch'essa dei Padri d'Oriente — del peccato originale.

«Organizzando la natura umana Dio non impressionò la sua sensibilità nel senso del piacere o del dolore. Ma dotò il suo spirito di una certa potenza spirituale per la gioia: per questa potenza egli sarebbe stato capace di godere di Lui in una maniera inef-

perché poi nell'atto umano tutta s'innalza a Dio. Pontefice della creazione, è mediante questo atto che l'uomo avrebbe riportato a Dio l'universo sensibile. Infatti, elevandosi a Dio, lo spirito dell'uomo avrebbe tratto con sé il suo corpo, e, col suo corpo, tutto l'universo sensibile. L'uomo, nel suo potere di scelta, invece di tendere a Dio, si determinò per il piacere sensibile e piegò il suo medesimo spirito alle cose caduche e spezzò l'unione dell'uomo con Dio, frantumò l'unità della creazione nella molteplicità delle cose, oggetto di desiderio e di contesa. Il primo peccato ha fatto lo spirito dell'uomo schiavo delle passioni animali. La redenzione dell'uomo consisterà nella sua liberazione dalle passioni,

gato alle cose sensibili ed insieme amare Dio non è possibile. Ed è questo che dice il Signore: "Nessuno può servire a due padroni" e "Nessuno può servire a Dio e a Mammona". Quando infatti la nostra mente è attaccata alle cose del mondo, tanto di queste è schiava e disprezza e trasgredisce il comandamento di Dio» (Libro Ascetico).

Ma il teologo bizantino non sembra seguire Evagrio nel vedere nell'amore la porta che conduce alla gnosi. La gnosi non è il termine ultimo del cammino dell'anima — l'amore non è la via per raggiungere la conoscenza della Trinità. Invece di una gnosi che negli alessandrini, e specialmente in Evagrio, non sempre sembra indicare una operazione veramente mistica di con-

Il Santo Padre all'Assemblea generale dell'A.C.

Pubblichiamo il testo della lettera che S. E. Mons. Montini, Prosegretario di Stato, ha indirizzato, a nome del Santo Padre, all'Em.mo Card. Giovanni Adeodato Piazza.

Eminenza Reverendissima,

L'Assemblea Generale dell'Azione Cattolica Italiana si raccoglie quest'anno in Assisi, mentre la Chiesa e specialmente il mondo francescano si apprestano a celebrare il VII Centenario della Consacrazione della Basilica, che in una meravigliosa sintesi di arte, sul colle che fu un giorno dell'Inferno ed oggi viene chiamato il Colle del Paradiso canta la gloria della Fede e raccoglie le venerate spoglie del Poverello di Assisi, Protettore dell'Azione Cattolica Italiana.

La località prescelta, inoltre, si presta assai bene, perché nella fulgida luce di San Francesco armonicamente s'inserisce il programma che, con felice pensiero, è stato assegnato all'Assemblea di quest'anno, e cioè lo studio di alcuni problemi sociali particolarmente attinenti al tempo presente.

Infatti, oltre ad un esame sugli sviluppi dell'organizzazione, l'Assemblea si occuperà altresì dei riflessi di carattere prevalentemente morale, che derivano dai problemi della casa, del lavoro e dell'assistenza e che devono richiamare l'attenzione dei più qualificati Dirigenti dell'Azione Cattolica. Evidentemente questa non può e non vuole ingerirsi indebitamente nella sfera delle responsabilità e delle competenze proprie delle pubbliche Autorità, ma può e deve studiare tali problemi sotto l'aspetto che direttamente la riguarda ed interessa, fornendo conclusioni ed indicazioni che le autorità stesse non possono non tenere in particolare considerazione. Se è vero, infatti che l'Azione Cattolica secondo la sua natura si propone propriamente l'apostolato religioso per la riconquista a Cristo della società moderna, non è meno vero che essa segue concretamente gli anzidetti problemi là dove nascono e si pongono, per cercare di affrontarli e risolverli nel modo migliore.

Il Sommo Pontefice, in vista appunto di questo nobile assunto, nutre fiduciosa speranza che la Sua carissima Azione Cattolica Italiana, con quell'alto senso di re-

sponsabilità in tante occasioni dimostrato nel corso della sua storia gloriosa, apra una pagina nuova del suo apostolato, particolarmente consona ai bisogni della Chiesa nel momento presente.

Al di sopra, poi, di ogni tendenziosa insinuazione propagata da coloro che cercano di turbare la vita della medesima Azione Cattolica Italiana, codesta Assemblea da molti mesi pensata e predisposta servirà a dimostrare come non propositi privi di sensibilità sociale, ma esperta competenza, sollecitudine indefessa e fraterno amore verso il popolo guidano le intenzioni e le opere dei Dirigenti sia nazionali che diocesani e locali della grande e benemerita Organizzazione.

In modo speciale, con la trattazione di questi argomenti, l'Azione Cattolica Italiana trova un'altra propizia occasione per dimostrare la sua fedeltà al magistero sociale della Chiesa, la quale in ogni tempo ha saputo trarre dal tesoro della Rivelazione quei principi imprescindibili ed immortali, perché divini, che dirigono l'uomo singolo e l'intera umana società, e che in ogni tempo richiedono sagge ed adeguate applicazioni.

A questa fedeltà verso le norme direttive della Santa Sede si è sempre attenuta, con esemplare spirito di devozione filiale, la Azione Cattolica Italiana in tutte le ore della sua vita; questo stesso spirito guiderà senza dubbio i lavori delle sue presenti sedute.

La serafica figura del Poverello di Assisi, che nella sua terra parla ai pellegrini con inesausto fascino spirituale, serva a dimostrare anche questo, che il seme della vita cristiana nella società è fecondo, là dove lo spirito soprannaturale è la luce orientatrice del cristiano nel suo cammino, e che l'unità dei fedeli nella docile e lieta obbedienza al Supremo Pastore è condizione e arra di vero successo.

Su codesta Assemblea, intanto, Sua Santità Si compiace di invocare, nella dolce occasione dell'Anno Mariano e all'inizio del Mese dedicato a Maria Santissima, le benedizioni della Regina del Cielo, e in auspicio dei suoi materni favori, invia di gran cuore a tutti i presenti la Sua Apostolica Benedizione.

fabile. Questa potenza (desiderio innato dello spirito verso Dio) l'uomo l'applicò alle cose sensibili fin dal primo istante della sua creazione. Il primo movimento portò l'uomo, sregolatamente per la mediazione dei sensi, a godere delle cose sensibili. Il Creatore, in previsione della nostra salvezza, associò a questo godimento, come potenza vendicatrice, il dolore e col dolore si radicò profondamente nel nostro medesimo corpo la legge della morte limitando questo desiderio furioso e sregolato dello spirito per le cose sensibili» (Quest. a Thalassios 51).

L'uomo è al centro della creazione. Immagine di Dio, in lui tutta, essa, si unifica, si riassume.

onde, raddrizzato, lo spirito possa elevarsi naturalmente a Dio. Ristabilita allora l'unione dell'uomo con Dio, anche la creazione stessa ritornerà ad essere una.

Il cammino dell'anima è precisamente, come per Evagrio, un cammino di purificazione dalle passioni — il *bios praktikòs* non consiste precisamente che in questo. Al termine di questa vita, secondo Evagrio, sta l'amore, che introduce l'anima alla gnosi, alla conoscenza di Dio. Il termine ultimo è la visione. Anche per S. Massimo l'amore è possibile solo a colui che ha raggiunto l'*apàteia*. «Chi non si sia staccato dalla passione delle cose terrene né Dio né il prossimo può veramente amare. Poiché esser le-

templazione soprannaturale, in S. Massimo la conoscenza di Dio, che è frutto e segno di amore, ha un carattere specificamente mistico e sembra realizzarsi, come per Dionigi, nell'estasi. L'amore è «passione» (Centurie della Carità III, 67 e 71). L'espressione paradossale è in S. Massimo pienamente deliberata: potrebbe avere un valore che sconvolge, rovescia tutta la dottrina evagriana. Per S. Massimo l'amore è il fine di tutto: «Se la vita dello spirito consiste nella illuminazione dello gnosi e se questa illuminazione è l'amore di Dio che la produce, con ragione si può dire: al disopra dell'amore di Dio non vi è nulla» (Cent. della Carità II, 9).

Divo Barsotti

L'Assemblea Generale dell'A. C.

Si è svolta ad Assisi nei giorni 1 e 2 maggio l'Assemblea Generale dell'Azione Cattolica Italiana. Erano presenti ai lavori S. Eminenza il Cardinale Piazza, Presidente della Commissione Episcopale per l'Alta direzione dell'A. C., S. E. Mons. Urbani e S. E. Mons. Nicolini Vescovo di Assisi, inoltre prendevano parte all'Assemblea circa 300 presidenti diocesani, oltre ai membri dei Consigli Centrali dei vari Rami. L'Em.mo Cardinale Piazza ha dato comunicazione, prima che avesse inizio la relazione generale, di un paterno messaggio (ne riportiamo il testo in questa pagina) che il Papa si era degnato rivolgere all'Azione Cattolica in occasione di questa sua Assemblea Generale.

Successivamente il Presidente Generale dell'A. C., prof. Luigi Gedda, ha tenuto la relazione organizzativa, alla discussione della quale presero parte non pochi dei dirigenti presenti, durante tutta la mattina e il primo pomeriggio.

L'Assemblea ha poi ascoltato e discusso, alla fine della prima giornata e durante tutta la seconda, le tre relazioni su «Il problema della disoccupazione», «Il problema dell'assistenza» e «Il problema della casa» tenute nell'ordine dal prof. Silvio Golzio, Presidente del Movimento Laureati, dal dr. Maltarello, Presidente dell'Unione Uomini, e dall'ing. Guala, Presidente dell'INA-Casa.

Alla fine dei lavori l'Assemblea, che per mano del Presidente Generale aveva inviato al Santo Padre un telegramma di fedeltà e devozione, ha approvato quattro mozioni, una «Per un costume cristiano», e le altre tre su ognuno degli argomenti oggetto delle tre ultime relazioni.

Pellegrinaggio a Lourdes

Ricordiamo che nei giorni 10-15 settembre avrà luogo il pellegrinaggio degli universitari a Lourdes, organizzato dalla Fuci. Potranno partecipare anche universitari ammalati purché non abbisognino d'essere trasportati in barella. Il Pellegrinaggio vuole essere una testimonianza di amore alla Vergine SS., resa a nome di tutti gli universitari e della Università italiana, e un atto di fraterna, cristiana amicizia verso gli amici ammalati.

Prezzi: II classe treno e II classe albergo L. 24.500; II classe albergo, III classe treno lire 21.000; III classe treno e III classe albergo L. 18.000; oltre L. 1.000 passaporto e L. 1.000 tassa di iscrizione.

Attenzione: Nei prezzi è compreso: biglietto ferroviario da frontiera a frontiera, alloggio e vitto a Lourdes (vino compreso), tessera, distintivo, libretto di preghiera, vademecum, e spese di organizzazione, trasporto delle persone e dei bagagli dall'interno della stazione di Lourdes ai rispettivi alberghi e viceversa, tasse e mance negli alberghi di Lourdes, nonché la completa assistenza tecnica.

Le iscrizioni devono pervenire alla Segreteria Centrale della Fuci - Pellegrinaggio a Lourdes - Via della Conciliazione 4-d - Roma; esse saranno chiuse il 10 agosto 1954. All'atto della iscrizione al pellegrinaggio, oltre alla generalità completa per il passaporto, i partecipanti dovranno segnalare la classe prescelta. Ciascuna iscrizione dovrà essere accompagnata dalla tassa di passaporto, da quella d'iscrizione e da un acconto di L. 5.000 sulla classe prescelta. Il saldo della quota di partecipazione dovrà essere effettuato non più tardi del 15 agosto 1954.

Il condurre delle inchieste, sia pure in modo problematico ed indicativo e non sistematico sulle situazioni universitarie italiane, trova la sua piena giustificazione nella linea di lavoro che la Fuci sta perseguendo dal Congresso di Bologna in poi, e che si concreta anche nello studio delle condizioni effettive in cui si trova l'istituto universitario, considerate nella loro realtà distinta sede per sede. E' chiaro infatti, a questo proposito, che non ci si può fermare, nell'esame dell'istituto universitario, ad i suoi aspetti burocratici, giuridici o strettamente culturali: occorre rifarsi a tutti quegli elementi che rendono concreta la funzione di formazione intellettuale degli studenti — compito essenziale dell'Università — che in ciascuna sede prendono atteggiamenti e modalità diverse, legate alla tradizione, alla mentalità, alle circostanze ambientali, ecc.

Dal compimento di queste inchieste ci attendiamo soprattutto due risultati essenziali: innanzi tutto quello di aiutare gli studenti della sede esaminata a vedere sempre meglio e più a fondo nelle cose che fanno ed in quelle che subiscono, in tutte quelle cose, insomma, che costituiscono

la loro vita universitaria: il che costituisce un aiuto indirizzato agli studenti di altre sedi che dall'esame dei problemi altrui possono trarre indicazioni per la soluzione dei propri; ed in secondo luogo trarre, da una visione per quanto possibile organica e completa, quei giudizi che permettano la elaborazione di iniziative concrete, locali e nazionali, che certamente, pensiamo, spettano oggi agli studenti, proprio perchè viene superato il concetto materialista e meccanico del progresso misurato quantitativamente e quasi finanziariamente, concetto che escludeva evidentemente ogni apporto studentesco.

La nascita degli OO. RR. e la loro attuale qualificazione culturale hanno dimostrato che c'è un largo settore, o meglio un punto di vista da cui guardare a tutti i problemi universitari, aperto alla possibilità e perciò al dovere degli studenti. Ma si può pensare ad altro ancora; non è questa la sede per farlo. E' certo in ogni modo che per qualunque lavoro non si può che partire dalla constatazione dei dati, ed in questo senso si giustifica e si dirige il nostro sforzo.

tavia manifestato in questi due ultimi anni, per volontà purtroppo di piccolissime élites: infatti alcuni cattolici e alcuni goliardi sono riusciti a volere e imporre in certo modo un organismo rappresentativo studentesco che nell'anno accademico 1952-1953 si è costituito in assemblea costituente.

Ma su questo punto, che ci pare assai significativo, torneremo più sotto.

La situazione materiale di oggi

Avvicinandoci ora alla situazione concreta diremo subito che la nostra impressione complessiva per quanto riguarda la attrezzatura è assolutamente negativa. Del resto non è che i dirigenti dell'università di Bari non se ne rendano conto: i colloqui avuti col direttore amministrativo e con i segretari di alcune facoltà ce l'hanno confermato. Alla creazione delle facoltà scientifiche lo stato contribuì con 45 milioni, insufficienti alla sola creazione delle biblioteche. Per un completamento delle attrezzature occorrerebbero 2 miliardi che nè lo Stato, per ora, nè la provincia o altri enti sono in condizione di fornire. Ma il problema più grave è quello dei locali: il palazzo dell'Ateneo (ex

inchiesta sull'università di Bari

Un primo dato, certo non differenziato e come tale non significativo, che ci ha colpiti nello sfogliare il poco materiale a stampa che si occupa dell'Università di Bari, è quello del numero dei suoi studenti: 12.838 per l'anno accademico 1952-53, che la pone al sesto posto tra le Università italiane, dopo Roma, Milano, Napoli, Messina e Bologna. Un numero così rilevante di studenti è distribuito, ed è questo il secondo fatto materiale di rilievo, nelle facoltà di Giurisprudenza, Economia e Commercio, Lettere e Filosofia, Magistero, Medicina e Chirurgia, Ingegneria, Veterinaria, Scienze Naturali Fisiche e Matematiche, Farmacia, Agraria e nei corsi di Lingue. Ci troviamo dunque di fronte ad uno dei più vasti complessi universitari italiani il che va riferito al fatto che l'Università di Bari rappresenta il centro studentesco di affluenza per tutte le Puglie, parte dell'Abruzzo e della Lucania.

Questi motivi di ordine numerico assumeranno un particolare rilievo quando si rifletta che l'ateneo barese è stato istituito appena nel 1924 con le facoltà di giurisprudenza e medicina e con le scuole di ostetricia e di farmacia. Nel dopoguerra si aggiunsero tutte le altre, istituite da prima come corsi provvisori in favore degli studenti meridionali impediti dalle circostanze belliche a recarsi nelle università di Napoli, Roma e del nord. I corsi si sono poi trasformati in facoltà riconosciute dal Ministero della P. I., salvo il corso di lingue straniere (per cui pare in ogni caso che il riconoscimento sia prossimo). E' evidente che questa crescita improvvisa e necessariamente disorganica, ha trovato impreparata la precedente struttura universitaria sia da un punto di vista materiale, di locali ed attrezzatura, sia da un punto di vista didattico e culturale, di corpo insegnante, di istituti e seminari, di tradizioni di studio. Ma prima di esaminare la situazione di oggi sarà opportuno premettere qualche accenno storico sui precedenti dell'Università e sull'indirizzo politico culturale che ha presieduto al primo periodo della sua vita.

I precedenti storici

La struttura prevalentemente feudale, il progressivo decadimento economico e civile e la forte politica accentratrice delle varie monarchie succedutesi al governo del regno del sud, spiegano la mancanza di un vero e proprio ateneo in Puglia.

Si possono citare solo alcune scuole giuridiche di notevole valore come quelle di Trani e di Barletta fiorite nell'epoca angioina; come pure accademie e istituti culturali di vario tipo che ebbero vita più o meno stentata fino a tutto il 700. Gioacchino Murat nella breve parentesi del suo governo, pensò all'istituzione di una università a Bari, ma il

progetto restò ineseguito. Per tutti questi secoli quindi si ebbe il fenomeno dell'afflusso di studenti all'università di Napoli, il che contribuì al formarsi di una classe intellettuale avulsa dai problemi della propria terra, scarsa numericamente e comunque tale da non rappresentare un elemento dinamico e di progresso nella società cittadina e rurale.

I presupposti per il superamento di questa situazione di inerzia furono creati dalla rinascita napoleonica, accentuandosi dopo il raggiungimento dell'unità italiana: sia pure attraverso le note gravissime difficoltà subite dal Mezzogiorno d'Italia dopo il 1870, le Puglie si avviavano a forme di vita più dinamiche e progredite di cui è testimonianza tra l'altro il fortissimo incremento demografico, di cui la città di Bari è un esempio particolarmente rilevante, con la sua rapida espansione al di fuori della vecchia cinta di mura. A questo rinnovato fermento, non poteva non corrispondere la esigenza di una scuola universitaria, ed in effetti nello scorcio del secolo decimonono e nei primi anni del ventesimo numerose furono le voci di uomini di cultura, parlamentari, giuristi che si levarono chiedendo l'istituzione dell'ateneo pugliese: troppo lungo sarebbe fare la storia dei vari tentativi e dei vari progetti; basti dire che il fascismo, im-

politica che il governo fascista ha via via attuato, politica che era legata al prestigio italiano verso l'oriente e intendeva quindi di creare a Bari uno dei centri di questa politica di prestigio. Se ne è effetto la Fiera del

parte esteriore fascizzazione, volle dimostrare i suoi propositi politico-culturali con dimostrazioni e pellegrinaggi ai luoghi sacri del fascismo.

Le vicende della guerra e del dopoguerra non hanno evidente-

Distribuzione percentuale dei fuori corso per facoltà negli anni accademici 1949-53

FACOLTÀ	1949-50		1950-51		1951-52		1952-53	
	%	media naz. %	%	media naz. %	%	media naz. %	%	media naz. %
Giurisprudenza . . .	24,—	28,2	25,1	27,9	26,5	28,—	30,1	30,1
Economia	26,5	35,3	32,8	35,7	35,5	34,5	43,—	36,2
Lettere	56,8	38,6	55,1	37,9	51,4	36,5	37,8	37,9
Magistero	49,8	55,1	61,2	59,1	65,2	57,4	41,7	55,9
Medicina	24,1	28,8	36,4	28,8	40,3	33,5	36,7	32,6
Veterinaria	41,6	51,7	31,8	41,3	19,2	38,8	39,8	41,2
Farmacia	43,7	53,2	60,3	56,1	63,4	54,4	48,9	52,4
Ingegneria	25,3	23,3	30,8	26,7	36,—	28,2	40,4	33,7
Scienze	26,6	33,5	30,5	33,9	34,4	35,—	36,—	35,7
Agraria	39,1	48,8	54,3	50,3	60,3	44,3	48,4	43,6

Levante e parte dello sviluppo cittadino di Bari (e a questa è legata anche la politica personale del ministro barese Di Crollanza) ne è pure un risultato la università (l'ultima grande opera in questa direzione fu la costruzione di un grande polinico universitario di cui, prima

mente lasciato sopravvivere tracce profonde di questo indirizzo. Ma piuttosto il crollo del fascismo ha determinato una situazione di vuoto che una tradizione universitaria mancante non poteva certo riempire. Molti dei frequenti atteggiamenti qualunquisti degli universitari baresi

liceo cittadino) è assolutamente insufficiente e così pure sono inadeguate le sistemazioni provvisorie di istituti e laboratori presso il palazzo della Camera del Commercio e quello della facoltà di economia e commercio. Basti dire che l'istituto di Chimica generale non esiste, il gabinetto di fisica è sistemato negli scantinati del palazzo della Camera di commercio (con le apparecchiature che si arrugginiscono), mancano l'orto botanico, la sistemazione degli istituti di fisiologia, il museo zoologico; si aggiunga la gravissima situazione degli istituti di medicina cui il grande policlinico non ancora completamente attivato (dopo essere stato occupato dalle truppe durante la guerra), non può offrire sistemazione sufficiente. Del resto alcuni istituti medici sono ancora sistemati nel palazzo dell'Ateneo: la patologia medica ha solo 60 letti con due gabinetti; le trasfusioni del sangue, ed altre operazioni si devono spesso compiere nelle aule di insegnamento, la sezione ortopedica è sistemata in uno stretto corridoio necessario al passaggio tra un istituto e l'altro. La situazione ospedaliera è tragica: su 1.200.000 abitanti della provincia, essendo stato distrutto e non ricostruito l'ospedale cittadino, vi è una disponibilità di 120 posti letto (oltre quelli delle cliniche universitarie); e va notato che la coscienza di ospedalizzazione va crescendo.

Non intendiamo proseguire in questo elenco. Nè vogliamo esagerare il nostro giudizio anche perchè nei dirigenti della università c'è un preciso e costante desiderio di sfruttare tutti i mezzi per migliorare tali condizioni. A questo proposito potrà essere un esempio indicativo la



dronendosi del potere trovò il problema già largamente approfondito e studiato, cosicché gli fu agevole prendere un provvedimento ormai postulato dalle circostanze. A questo punto occorre notare come l'istituzione dell'università di Bari si possa far propriamente rientrare in una

della guerra, fu ultimata solo la struttura muraria. Del resto l'affermazione dell'università di Bari come primo ed unico centro universitario fondato dal fascismo, imponeva una particolare disciplina e conformismo: l'università di Bari fu l'unica che accanto alla consueta e per tanta

nell'immediato dopoguerra, e la ripresa di fastose manifestazioni goliardiche soprattutto per la festa della matricola (cui si è voluto in certo modo far partecipare tutta la città) ne sono l'indice più sicuro.

Il punto di presa di coscienza degli universitari baresi si è tut-

costruzione in corso di una grande casa dello studente e il prossimo trasferimento al policlinico di tutti gli istituti di medicina, anche se non si potrà risolvere immediatamente il problema della coincidenza nel policlinico della funzione universitaria scientifica con quella clinico-ospedaliera.

Passando ora ad esaminare i problemi didattici e culturali dell'ateneo barese è da dire innanzitutto che il corpo docente non manca di notevoli personalità, ma ha purtroppo un carattere non molto stabile e tale da non assicurare una sufficiente continuità ed organicità di insegnamento: ciò va attribuito prevalentemente al fatto che la università di Bari è, nonostante il suo sviluppo, pur sempre un istituto periferico, e tale è considerato, così da rappresentare più un punto di passaggio, che si cerca di superare al più presto, che un luogo di impegno a largo respiro. Così molti professori non risiedono in città, o comunque si assentano spesso per impegni altrove. Ciò influisce anche sul corpo degli assistenti i quali non si trovano inseriti in un lavoro scientifico approfondito e organico.

Nell'insieme i professori con cui abbiamo parlato si sono dichiarati piuttosto scontenti del livello di studio degli universita-



Un carro della Festa della Matricola

cienza delle attrezzature già accennata, l'eccessivo affollamento, la scarsità numerica dei pro-

FACOLTÀ	Studenti iscritti in corso e fuori corso per anni accademici							
	1949-50		1950-51		1951-52		1952-53	
Giurisprudenza . . .	2362	17,7 %	2747	19,8 %	2916	22,7 %	3323	25,9 %
Economia e Commercio	2577	19,3 %	2451	17,7 %	2129	16,6 %	1544	12 %
Lettere e Filosofia	1941	14,6 %	2031	14,7 %	1808	14,1 %	1365	10,6 %
Magistero	825	6,2 %	904	6,5 %	788	6,2 %	1037	8,1 %
Medicina e Chirurgia	2100	15,8 %	1815	13,1 %	1616	12,6 %	1732	13,5 %
Veterinaria e Medicina	89	0,7 %	66	0,5 %	52	0,4 %	39	0,3 %
Scienze Naturali, Fisiche e Matematiche	1948	14,6 %	2318	16,7 %	2053	16 %	1661	12,9 %
Farmacia	684	5,1 %	682	4,9 %	691	5,4 %	752	5,9 %
Agraria	335	2,5 %	317	2,3 %	297	2,3 %	316	2,5 %
Totale	13330	100 %	13844	100 %	12828	100 %	12838	100 %

turale: anche in questo campo lo scarso livello esistente ci è stato documentato dai colloqui coi professori e con i proprietari di librerie (si vendono solo i manuali e i libri di testo; rarissime le vendite di libri di cultura generale e narrativa; diffuso disinteresse per le riviste) (1); ma soprattutto dai colloqui con gli studenti stessi, dai quali è emer-

telletive degli studenti: ci pare anzi di aver trovato una singolare vivacità intellettuale congiunta a spirito di intrapresa e desiderio di impegno.

Non affermiamo questo come scusante al nostro discorso precedente. Infatti proprio queste capacità e intelligenze che in una società come quella meridionale e barese non riescono a

ve, non è tuttavia privo di pericoli dato che necessariamente il lavoro nell'organismo non presenta il necessario livello di formazione intellettuale e culturale.

Questo complesso di fatti ci porta a ricercare la giustificazione in una ragione di fondo: l'università vive staccata dalla vita cittadina, dalle sue espressioni culturali a quelle più largamente associative. In effetti la città e la provincia non sentono l'università come cosa propria, come mezzo di espressione e luogo di approfondimento delle proprie esigenze ed esperienze culturali e come luogo di formazione di intellettuali capaci di assumere e di risolvere i problemi comuni. L'atteggiamento corrente è quello di considerare la università come fatto economicistico, di fornitura di laurea intesa più come un dato di prestigio e di guadagno, che come una qualifica di responsabilità. A ciò contribuisce evidentemente la struttura sociale della regione che va da un livello poco meno che feudale delle popolazioni proletarie delle campagne ad una classe diciamo così borghese caratterizzata da un vivace spirito commerciale: questa si localizza soprattutto lungo la costa sfruttando, tra l'altro, i prodotti del mare. In questa situazione, che corrisponde d'altra parte alle reali condizioni ambientali ed economiche della zona, il problema della nascita e della crescita di una comunità, che esigerebbe normalmente un



Sull'Organismo Rappresentativo

di Angelo Serio

Più che far la storia dell'Organismo Rappresentativo Universitario, cosa questa che potrebbe presentare un interesse discutibile, ci sembra qui opportuno accennare alle tappe principali della conquista (poiché a Bari come e più che in altre sedi si è trattato di conquista) della democrazia universitaria da parte degli studenti. E', infatti, un risultato acquisito solo di recente, dopo numerosi tentativi falliti in passato, quello della democrazia universitaria nell'Ateneo barese; e il merito di questa conquista spetta indubbiamente ad alcuni elementi fra i più attivi e coraggiosi, appartenenti all'Intesa (soprattutto alla Fuci) e in parte anche alle Associazioni Goliardiche. Già in passato esisteva nell'Università uno speciale organismo, chiamato Senato Goliardico, che si assumeva le prerogative della Rappresentanza studentesca, pur mancando di una base elettiva ve-

ramente democratica e limitando di solito la sua attività alla organizzazione delle tradizionali manifestazioni goliardiche. Inoltre questo organismo, che negli ultimi anni era diventato monopolio delle forze politiche di estrema destra (fascisti), era circondato dal disinteresse e, spesso anche dalla sfiducia, delle autorità accademiche e della gran parte degli studenti.

In conseguenza di ciò, la vita universitaria si svolgeva, sia pure in maniera ridotta, in seno alle associazioni goliardiche, che comunque non potevano non essere manifestazioni solo parziali e talvolta anche deteriori, dello spirito studentesco, e attraverso i due organi tecnici esistenti, uno per le attività sportive e l'altro per quelle artistiche e culturali; questi organi, poi, privi di un controllo e di un indirizzo concreto da parte della rappresentanza studentesca, conducevano un'azione talvolta anche lodevole, ma sempre limitata ad una ristretta « élite » e quindi avulsa dall'interesse e dalla partecipazione della gran massa degli studenti. In definitiva, quindi, pur non mancando nell'Università di Bari alcune interessanti manifestazioni di vitalità da parte di gruppi di studenti, queste in genere erano prive di quel mordente necessario per attirare l'attenzione degli altri universitari e stimolare la partecipazione, inserendoli più attivamente nella vita dell'Università.

Da tutto ciò si comprende facilmente la gran difficoltà cui si è trovato di fronte il primo O. R., sorto come Assemblea Costituente nell'anno accademico 1952-53; i cattolici avevano in esso la massima responsabilità

che peraltro non fu possibile dividere con i goliardi, secondo quanto suggerivano i risultati elettorali e la linea di azione seguita in campo nazionale, soprattutto per la mancanza di coerenza e serietà da parte del gruppo goliardico di allora. Tuttavia il nuovo O. R., pur con qualche inevitabile deficienza ha adempiuto abbastanza bene al compito di fortificare la democrazia universitaria e compilare il nuovo Statuto. Sulla base di questo Statuto, che è uno dei più completi, in quanto elaborato sulla base anche delle esperienze di altre sedi, si sono tenute recentemente le elezioni, che hanno testimoniato la piena riconferma da parte degli studenti della fiducia dimostrata lo scorso anno verso l'Intesa.

Certo c'è ancora molta strada da percorrere, prima che l'O.R. possa avere assolto in pieno alla sua funzione, che oggi non si limita ad una tutela degli interessi studenteschi e magari ad una generica formazione dei giovani alla democrazia, ma ha davanti a sé degli impegni molto più vasti di carattere culturale e sociale. E per la realizzazione di questi scopi, molto vorrà dire il grado di impegno posto in atto non solo dagli universitari dell'Intesa, ma anche da tutti coloro che partecipano direttamente o indirettamente alla vita dell'O.R., e in definitiva, da tutti gli studenti dell'Università di Bari.



Dirigenti dei vari gruppi rappresentati nell'O. R. barese

ri. Un professore della facoltà di medicina ad esempio ci diceva che nella sua facoltà, nella recente sessione di febbraio sono stati bocciati il 70 per cento degli esaminati; il che naturalmente non esclude la presenza di elementi preparati e attivi. Allo scarso livello di studio contribuisce certamente l'insuffi-

ficienza degli assistenti, l'insufficiente assoluta delle capacità ricettive di alloggio per gli studenti di provincia i quali spesso si limitano a presentarsi agli esami.

A queste considerazioni sul livello strettamente di studio occorre far seguire l'esame della situazione più propriamente cul-

so come essi siano sostanzialmente estranei alla vita culturale della nazione e non siano assolutamente in grado di interpretare attraverso categorie di giudizio culturali, i fatti rilevanti della realtà di oggi.

Ma da ciò non si può né si deve dedurre un giudizio negativo sulle possibilità umane e in-

trovare strumenti adeguati di espressione, sono invece riuscite a creare uno strumento come quello dell'organismo rappresentativo studentesco. Non a noi compete di giudicare qui l'efficacia di questo strumento, ma di fatto esso ha certo rappresentato e rappresenta il punto dove una serie di studenti, cattolici (tra cui fucini) e di altre correnti hanno trovato un punto di coscienza storica e di impegno. Tuttavia, e ciò è un indice significativo della scarsità di elementi dotati di capacità di iniziativa e di organizzazione, la nascita e la vita dell'organismo ha coinciso con il progressivo svuotamento delle associazioni universitarie, fatto questo che se si presta a considerazioni posi-

comune sforzo di approfondimento culturale delle tradizioni, dei dati ambientali e delle possibilità per il futuro, si pone qui invece in termini parziali, soprattutto, come dicevamo, economici e commerciali, creando così una mentalità aliena da quanto sorpassi questo ambito. In questo senso è da notare come in terra di Puglia sia molto meno rilevante rispetto ad altre regioni meridionali l'interesse per i fatti culturali filosofici, letterari e umanistici in genere, almeno a giudicare dalle istituzioni e dalle iniziative esistenti: anche se

(1) Segnaliamo d'altra parte, l'Editrice Adriatica, che pubblica una rassegna di filosofia — a cura del prof. Nicola Petruzzelli —, fatto di rilevante importanza culturale nella regione e nel Paese.

Laureati nel quadriennio 1949-52 per Facoltà

FACOLTÀ	1948-49		1949-50		1950-51		1951-52	
	laureati	%	laureati	%	laureati	%	laureati	%
Giurisprudenza . . .	222	19,1	208	19,1	262	21,5	246	19,3
Economia	109	9,4	93	8,5	105	8,6	101	7,9
Lettere	284	24,5	206	18,9	161	13,2	191	15,0
Magistero	45	3,9	77	7,1	66	5,4	77	6,0
Medicina	217	18,8	233	21,4	210	17,2	199	15,6
Ingegneria	24	2,1	52	4,8	55	4,5	103	8,1
Farmacia	133	11,4	104	9,5	117	9,6	159	12,5
Scienze	98	8,4	85	7,9	200	16,4	172	13,5
Agraria	28	2,4	30	2,8	44	3,6	27	2,1
Totale	1160	100	1088	100	1220	100	1275	100

una larga quantità di studenti intraprende gli studi letterari, e tuttavia più come evasione che per vera vocazione.

Ed a proposito degli studenti e della loro partecipazione alla vita culturale ed a quella della città in genere, è da notare come l'isolamento e lo scarso impegno intellettuale che abbiamo constatato per i baresi si presentino in modo molto più rilevante per gli studenti di provincia: siamo andati in un grosso centro della provincia dove tutta la vita studentesca consiste nelle attività quasi completamente ricreative (ping-pong, giochi di carte, biliardi, festa della matricola, ecc.) svolte da un circolo della Fuci e da uno vagamente goliardico. Nei brevi colloqui avuti è emerso come gli studenti di provincia si rechino il meno possibile all'Università, e come d'altra parte quando vi si rechino, non trovino alcun luogo di incontro e di contatto con gli studenti cittadini o fra di loro. E' chiaro altresì che la presenza di un numero anche cospicuo di studenti nei grossi centri delle provincie pugliesi non rappresenta alcun elemento di dinamica culturale o sociale per la comunità cittadina o agricola, proprio perché la mentalità commercialistica e sostanzialmente borghese che assimila anche i rari studenti di origine proletaria, impedisce loro di svolgere quell'azione di iniziativa in numerosi campi che spetterebbe loro come membri futuri della classe dirigente intellettuale locale. Ma non è questo un torto da attribuire agli studenti: abbiamo constatato che nella larga maggioranza gli intellettuali professionisti non svolgono altro che una attività puramente individualistica e utilitaristica, al di fuori quindi di ogni impegno dirigente.

A questo punto più che conclusioni o soluzioni ci pare di dover prospettare quelle possibilità di iniziativa che scaturiscono da questo sommario giro di orizzonte sulla realtà universitaria barese. Innanzitutto è evidente come un vasto rinnovamento e potenziamento materiale sia assolutamente indifferibile per permettere all'Ateneo barese

di svolgere le sue normali funzioni. Ma non ci si può fermare qui: un altro impegno parallelo e non seguente al primo, spetta a quanti hanno a cuore le sorti di questa università: quello di riportarla allo svolgimento della sua vera funzione, che è quella di formazione di professionisti intellettuali coscienti dei problemi della comunità in cui vivono, e capaci di impostarne la soluzione in modo organico e non frammentario ed empirico.

Intellettuali quindi che conoscano le concrete situazioni locali e regionali, le sappiano riferire a quelle nazionali più vaste, valutino i problemi sociali e culturali in tutte le loro dimensioni, non solo economiche,

strutturali, giuridiche, ma spirituali e di sviluppo, nel rispetto delle tradizioni e degli atteggiamenti di vita comunitari che costituiscono la struttura morale delle popolazioni.

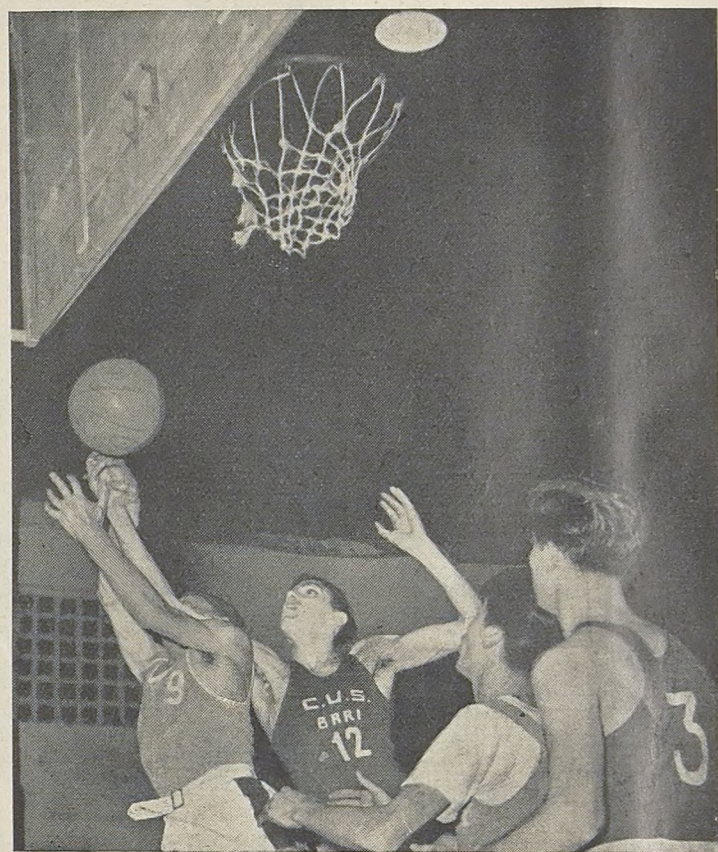
E' chiaro che qui si apre tutto un vasto campo di possibili iniziative: studio delle situazioni locali, rilevazione di dati e di problemi, dibattiti comuni, incontro nei diversi centri fra studenti e giovani di altre categorie sociali, possibili iniziative a contenuto culturale o tese a quei miglioramenti locali che le condizioni di volta in volta possono permettere di promuovere, tutto uno sforzo insomma di giovani che non vogliano lasciarsi riassorbire da una situazione di sta-

si, ma che cerchino il loro inserimento in modo autonomo e personale e perciò fonte di impegno, sforzo che anche se non porterà immediati frutti e visibili conquiste, contribuirà senza dubbio alla formazione di una coscienza comune degli intellettuali, che è uno dei presupposti fondamentali per un autentico progresso di questa come di qualunque altra comunità.

Se questo è lo sforzo e questo l'impegno mediante il quale gli universitari che fanno centro all'ateneo barese possono arrivare a un punto di coscienza della loro funzione di oggi e di domani, questo impegno e questa coscienza ci pare anche sia l'elemento indispensabile a che l'isti-

tuto universitario si trasformi da periferico a vero centro di cultura, da luogo che fornisce dei titoli a luogo dove si studiano e dibattono culturalmente i problemi comuni, nei modi atti a dare gli strumenti capaci di realizzare ciò che le coscienze di tutti, sentono veramente necessario oggi. E questo evidentemente rende indispensabile un vero e proprio rinnovamento culturale: così l'università, intesa come istituto di studio e di cultura, può trovare anche nel suo aspetto più strettamente scientifico, garanzia e fondamento di progresso.

**Claudio Leonardi
Paolo Trionfi**



Il CUS di Bari svolge una notevole attività, limitata tuttavia ad un ristretto numero di studenti. Gli sports praticati sono: canottaggio (per cui il CUS ha partecipato ai campionati italiani), atletica leggera e nuoto (anche qui con partecipazione ai campionati italiani), pallacanestro e pallanuoto (le due squadre giocano in serie B). E' in progetto un impianto moderno sul mare per gli sports marittimi.

Vacanze all'estero

Facciamo seguito alle notizie già pubblicate in merito a corsi di vacanze ed altri tipi di soggiorni estivi. Si tenga presente che queste comunicazioni vengono fatte con un margine di tempo sufficientemente ampio perché ognuno possa pensarvi e premunirsi in tempo. Si prega quindi di farvi attenzione perché ben difficilmente la pubblicazione sarà ripetuta da « Ricerca ».

Olanda

A cura dell'Associazione studentesca olandese sarà aperta ad AMSTERDAM, dal 1° giugno al 1° settembre, una casa dello studente per studenti stranieri. Il prezzo per l'alloggio è di 2 fiorini olandesi a notte. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: M.L.A. Ankum, Vondelstraat, 80 - Amsterdam.

Grecia

La C.I.T. di Bologna (Piazza Nettuno, 2), organizza viaggi studenteschi in Grecia con partenza da Bari e Brindisi il 18 luglio e 29 agosto; itinerario: CORFU, PATRAS, CORINTO, MICENE, NANPLA, EPIDAURO, ELENSIS, ATENE, Durata del viaggio 8 giorni, con possibilità di prolungamento di altri 8 giorni. Prezzo L. 41.500.

Francia

Per informazioni circa possibilità di soggiorno e viaggi in Francia, segnaliamo il Centre d'Echanges Internationaux - Secrétariat Général - 21, rue Béranger, Paris IIIème. Esso organizza viaggi di studio, giri turistici per la Francia e Parigi, e ha aperto un Centre du Port-Blanc a DINARD, sulla costa bretonne, con turni da 8 a 12 giorni, con spesa da 4.600 a 6.400 fr.

A PARIGI inoltre, funzionerà per tutta l'estate un albergo per giovani e studenti di passaggio, dove si può con soli 400 fr. fr. (circa L. 800) avere l'alloggio, la prima colazione e la cena.

Per gruppi di almeno una decina di persone, presenta poi dei programmi di visita a PARIGI in sette giorni con spesa che va da 6.600 a 14.750 fr. fr. a seconda delle categorie di albergo (compresi vitto, alloggio, trasporto, visite a musei e spettacoli).

Altro tipo di viaggio è quello che organizza per gruppi di studenti o laureati di una stessa facoltà, con itinerario che tocchi località particolarmente interessanti dal punto di vista tecnico (ad es. un viaggio per ingegneri nella valle del Rodano, la costa Azzurra e le Alpi, con visita ai vari cantieri stradali, impianti portuali e industrie locali, ecc.).

Su richiesta di gruppi interessati il Centro invia informazioni e preventivi.

Sempre in Francia avrà luogo a ST. GERVAIS-LES-BAINS (Alta Savoia) l'incontro italo-francese (v. Bollettino Dirigenti di maggio) dal 1° al 15 agosto. Dal 15 al 30 agosto il campo di ST. GERVAIS resterà aperto agli studenti stranieri, alle stesse condizioni di soggiorno (8.000 fr. fr. per l'intero periodo).

Ancora in Francia, dei campi avranno luogo a TIGNES e a CHAMP EBRAN con turni di soggiorno di 20 giorni, dalla metà di luglio ai primi di settembre, al prezzo di 11.000 fr. fr. ogni turno.

Altri campi, organizzati dalle associazioni universitarie cattoliche locali sono quelli di:

MOULTIERS LES BAINS (Alpi), dal 16 luglio al 3 agosto - prezzo 7.200 fr. fr.

SAINT MARC SUR MER (Loira Superiore) dal 4 al 12 settembre - prezzo 3.600 fr. fr.

Austria

V'è inoltre una lunga serie di incontri in Austria, sia per chi desidera approfondire lo studio di problemi economici, sociali, culturali ecc. sia per gruppi di turisti che desiderino far capo a centri di vacanze in Stiria, Tirolo, Salisburghese. I prezzi, in quest'ultimo caso, variano dai 30 ai 35 scellini al giorno.

nota liturgica

Iniziamo, dopo la conclusione del ciclo liturgico sulla S. Messa, una serie di articoli, in cui verranno presentati i passi dei Padri della Chiesa a commento delle letture liturgiche dell'anno.

« Questo consolatore o avvocato (la parola greca « Paraclico » ha infatti i due significati) era necessario dopo la partenza del Cristo. Se questi non ne aveva parlato al principio quando era con loro, fu perché la sua presenza li rassicurava. Ma al momento di lasciarli, bisognava che Egli annunciasse la venuta di Colui, in virtù del quale, una volta ricevuta la effusione della carità nel loro cuore, avrebbero predicato con coraggio la parola di Dio; di Colui, che doveva render loro testimonianza interiore del Cristo, perché anche loro rendessero tale testimonianza. Così non vi sarebbe stato scandalo, quando i Giudei ostili li avrebbero espulsi dalle sinagoghe e li avrebbero messi a morte, credendo di compiere una opera accetta a Dio. Poiché la carità, che doveva essere diffusa nel loro cuore col dono dello Spirito Santo, sopporta tutto. In questa maniera si ha un senso completo: il Signore doveva fare dei suoi discepoli i suoi martiri, cioè suoi testimoni, attraverso lo Spirito Santo che, operando in loro, li avrebbe aiutati a sopportare le persecuzioni più rudi, senza fare raffreddare in loro lo zelo della predicazione, perché infiammati da questo fuoco divino. Io vi ho detto tali cose — afferma il Signore — affinché,

Lo spirito consolatore

quando verrà la loro ora, voi vi ricordiate che io ve l'ho predetto. E le cose, che io vi ho dette, non sono costituite unicamente dalle sofferenze, che voi dovrete sostenere; ma anche dalla testimonianza che renderà su me questo Paraclico, quando verrà, affinché la paura non vi faccia tacere, ma piuttosto anche voi mi rendiate testimonianza. Ciò io non ve l'ho detto al principio, perché io ero con voi e vi rassicuravo con la mia presenza corporale, constatabile dai vostri sensi umani e da voi comprensibile, nonostante la vostra debolezza » (Dal commento di Sant'Agostino al vangelo di S. Giovanni 16,5-14, che si legge nella quarta Domenica dopo Pasqua; 16 Maggio).

Una delle metafore più belle, che possiamo cogliere dalle labbra di Gesù, la sua autodefinizione « Io sono la luce del mondo » (Giov. 8, 12). Si potrebbe scrivere un vero trattato teologico-ascetico su tale concetto. Un mondo senza luce è inconcepibile; la immagine può servire solo per presentare una vaga idea di un tormento massimo. Nel linguaggio espressivo del Vangelo l'Inferno è il luogo delle tenebre per eccellenza (Mt. 22,13). Il demone è il nemico irriducibile della luce (Giov. 11,10). La Chiesa nella sua liturgia si ispira a tale necessità di un'illuminazione quotidiana, progressiva, dei suoi figli. Ogni giorno, perciò, presenta nuove verità alla loro meditazione. E' una pedagogia saggia, ba-

sata su un'osservazione elementare. Siamo tanto facili ad abituarci anche alle cose più belle, perdendo a poco a poco la capacità di sapere ammirare, gustare ed apprezzare la sublimità o magnificenza di una verità. Un antichissimo poeta ebreo fra le caratteristiche dell'uomo giusto pone anche quella di sapere meditare giorno e notte la legge di Dio (Sal. 1,2). Questa, infatti, è una fiaccola ed un faro, che guida la vita morale (Sal. 119,105). La Chiesa assolve il suo compito di sapiente educatrice presentando ogni volta una parte diversa dell'insegnamento di Gesù e facendolo accompagnare da brevi esposizioni od applicazioni etiche degli antichi Padri. Il nostro occhio debole potrebbe rimanere abbagliato da tanta luce se da non vedere più nulla in pratica. Al pericolo rimediano i Padri della Chiesa, che scompongono i raggi luminosi e li esaminano in ogni loro particolare.

S. Agostino rileva la caratteristica più appariscente dello spirito: corroborare ed infondere coraggio perché uno renda testimonianza alla verità. E' l'esercizio del dono della fortezza. Se si pensa al periodo delle persecuzioni, la caratteristica equivale in altre parole a « guida della Chiesa ». Gli antichi mostravano di avere compreso bene le parole di Gesù (Mt. 10,20), quando insistevano nel rilevare l'attività della terza persona divina.

La connessione fra lo Spirito e la carità non è una novità agosti-

niana, ma uno degli insegnamenti fondamentali degli autori ispirati del Nuovo Testamento, in modo particolare di S. Paolo. Ma è lecito scorgere nel richiamo un segno tangibile della mentalità di S. Agostino, del Dottore della carità. Non per nulla fra tutti gli scrittori del Nuovo Testamento egli insiste in maniera speciale nel commentare S. Giovanni, l'Apostolo della carità. E' la nota predominante in tutta la sua teologia mistica, come sa chiunque non si sia accontentato di sfogliare solo i primi libri delle Confessioni del grande vescovo africano. L'ardita concezione della Città di Dio non è altro che l'espressione di quest'idea centrale. Tutta la storia movimentata del mondo si riduce alla lotta irriducibile delle due « città » simboliche, e tutte e due alimentano con l'amore i loro spiriti belluosi. Nessuno può pretendere di rimanere semplice spettatore in questa lotta cosmica. La diserzione è impossibile, perché nessuno è in grado di soffocare nel suo

intimo la necessità di un « amore ». L'appartenenza all'uno od all'altro campo è determinata solo dall'oggetto di tale amore. Adunque due amori diedero origine alle due città; l'amore di se stessi fino al disprezzo di Dio produsse la città terrena; l'amore di Dio fino al disprezzo di se produsse, invece, quella celeste » (De Civitate Dei XIV,28). Quest'ultimo è effetto precisamente dell'effusione della carità nel cuore di ciascuno da parte dello Spirito Consolatore, come spiegava il vescovo di Ippona ai suoi ascoltatori, commentando le parole inconfondibili dell'Apostolo dell'amore. Ed i brevi accenni del suo primo biografo, Possidio, sono sufficienti per documentarci che non si trattò solo di una bella teoria teologico-filosofica. Era una verità vissuta realmente. « La carità — Agostino affermava (Trattato VIII al primo capitolo della I Giovanni) — è una parola dolce, ma molto più dolce n'è la pratica ».

Angelo Fenna

L'assistenza universitaria come esercizio di carità

Ad alcuni convegni di zona si è parlato un poco anche di assistenza universitaria e questo non solo perché è ormai tradizione, ma perché siamo giunti a un punto dove è necessario vedere se è possibile inquadrare questa attività fucina nell'indirizzo e nello spirito di tutta la Fuci, come oggi si è venuta chiarendo e vivendo.

E sono contento che i convegni di zona abbiano creato l'occasione per ripresentare sulle colonne di «Ricerca» i problemi di questo settore anche perché è ora di uscire dal tono minore e sommerso in cui sono da un poco di tempo lasciati. Ho parlato di tono sommerso e questo senza apprensione, perché sia a Roma che in periferia l'interesse è prevalentemente volto attorno a valori da salvare e a idealità religiose e culturali da perseguire e ovunque ci si è allineati in questo senso; ora, in questo clima, come inserire e giustificare una attenzione e una partecipazione viva ai pro-

blemi assistenziali? Direi che questo interesse e questa partecipazione si giustificano solo se iscritti — anche qui — nella presa di coscienza di ognuno e nell'indirizzo della Fuci di oggi. All'assistenza cioè si risponderà in modo adeguato se ad essa ed a questo campo uno si sentirà in un certo modo particolarmente chiamato, quasi settore in cui può «crescere» meglio, anche per soddisfare la sua esigenza di presenza e di testimonianza nella Chiesa in questo momento di crisi di tanti valori. L'assistenza infatti non può esaurirsi ad un aspetto tecnico (pur necessario); pensiamo invece che essa, se bene intesa, sia una forma concreta di esercizio di carità; in questo senso può essere appunto il luogo dove si sperimenta e si supera la crisi.

Solo così, mi pare, si farà «assistenza» in modo autentico, solo così le iniziative sorgeranno anche senza i sussidi di Roma e si eviterà il pericolo di muoversi in

attivismo esteriori; solo così non si correrà il rischio di sentirsi inutili o «svitati», anche se questo interesse ci chiederà di fare cose umili o noiose. Con questo non pretendiamo una risposta immediata da tutti e non ci facciamo illusioni perché per molti ci possono essere impegni più decisivi e importanti.

E' con questo spirito che l'Ufficio di Roma rivolge a tutti i fucini un invito attorno a questi problemi, con la preghiera di intervenire nel dialogo: dialogo che è così bene ricominciato ai convegni e che ci pare indispensabile, proprio perché abbiamo bisogno delle esperienze e delle sensibilità di ognuno; in questo modo solamente ne potrà uscire qualcosa di valido; e questo dovere di renderci conto della situazione di chi si muove attorno a noi sarà assolto non solo con spirito universitario, ma anche con spirito autenticamente fucino.

Matteo Leonardi

problema essa va adeguatamente approfondito in altra sede e con maggiore impegno.

Potrebbe esser studiata l'attuazione di una tale iniziativa attraverso la messa in atto di un piano quinquennale di costruzioni stabilendo preventivamente una classifica delle varie sedi universitarie sulla base delle loro reali necessità. Tale classifica dovrebbe cioè tenere conto della situazione esistente, del numero dei bisogni del servizio, delle condizioni di viabilità terrestre e ferroviarie delle singole regioni, della dislocazione dell'Ateneo nella regione.

Ancora da studiare il tono generale da dare a queste cose o pensionati a partire da criteri di gestione ed ai problemi connessi ad essa. Si tratta di esaminare l'utilità di creare un grande Ente gestore nazionale, sotto il controllo dell'UNURI e delle Autorità Accademiche, o singoli Enti autonomi locali amministrati collegialmente dagli studenti e dalle locali Autorità Accademiche.

Queste potrebbero essere in sostanza le basi per una più accurata indagine e per lo studio di una soluzione veramente organica del problema. C'è evidentemente da tener presenti altre cose. Non trascurerei ad esempio la possibilità di affiancare a questa iniziativa iniziative minori ma importantissime come le cooperative librerie e l'assistenza sanitaria agli studenti, così come sono da tener presenti iniziative provenienti da altri settori come istituti o pensionati tenuti da religiosi ed altre iniziative di tale genere allo studio od in via di realizzazione in alcune sedi universitarie. L'esame della validità ed utilità di tali iniziative potrebbe portarci a limitare il campo della nostra azione mettendoci in condizioni di lavorare con maggiori disponibilità finanziarie da utilizzare più abbondantemente nelle sedi bisognose del nostro intervento.

Intorno a questo problema insomma occorre concentrare la nostra attenzione e le nostre capacità. Tra tutti i mali che affliggono l'Università italiana questo mi sembra uno dei più grossi e dei più urgenti. Richiede indubbiamente il nostro impegno ed intorno ad esso l'attenzione di tutti gli universitari italiani e quella delle Autorità Accademiche e Ministeriali.

La cura che sapremo mettere nello studio e nella soluzione di questo problema sarà una misura della nostra capacità ad intervenire con serietà e concretezza nell'Università. Io dico anche la misura della nostra capacità di lavorare nella comunità nazionale per il suo progresso nella civiltà se è vero che fondamentalmente il giudizio su ogni popolo è basato sulla valutazione del livello dei suoi studi e sulla serietà della sua cultura.

Severino Delogu

Nuove nomine - Angeli che camminano

Durante lo svolgimento dei lavori del Consiglio Superiore tenutosi a Roma nell'8 e 9 maggio, il Consiglio Centrale Maschile ha nominato Toni Cortese Vice Presidente aggiunto. Caro Toni, buon lavoro (e pèttinati).

Dopo oltre un anno di lavoro prestato al Centro come incaricato per le attività universitarie, Angelo Solinas è tornato alla sua Sardegna, chiamato a dare il contributo della sua competenza nell'Ente di trasformazione fondiaria della Sardegna. Augurandogli ogni bene nel suo nuovo lavoro, lo assicuriamo del nostro affettuoso ricordo, grati per tutte le ore di lavoro passate insieme, per la sua compagnia generosa e cordiale e



un poco anche per le lezioni di glottologia sarda che ci ha quotidianamente impartito, con quei robustissimi raddoppiamenti della «t» che lo contraddistinguono.

A sostituirlo, solo provvisoriamente purtroppo, c'è ora Angelo Serio che, trovandosi a Roma per ragioni di studio, ci darà generosamente quel po' di tempo libero che avrà a disposizione.

Inoltre la Presidenza ha nominato Incaricata per la Zona Sud B, in attesa di regolari elezioni, Giuseppina Gasparini, già Incaricata Regionale. Mentre auguriamo un buon lavoro a Giuseppina, salutiamo e ringraziamo Silvia Fatuzzo, Consigliera uscente.



Convegno Nord-Ovest

Il Convegno fucino è una ricchezza che ogni anno viene messa a nostra disposizione, ricchezza dello studio di problemi che hanno sempre una ragione d'essere nel nostro mondo, ricchezza dell'invito, sempre rinnovato, ad un vivere cristiano vero nella comunione diretta con Dio e la Chiesa; ricchezza del godimento di alcuni dei tesori più belli che siano stati messi a nostra disposizione quaggiù: l'amizizia, la bellezza della natura, le città nuove da scoprire, la possibilità del riposo nell'uscire dalla consuetudine delle occupazioni quotidiane.

Mi sembra che l'analisi di un Convegno possa farsi proprio nella misura in cui queste ricchezze fossero presenti, e nella misura in cui i partecipanti abbiano dimostrato di saperle comprendere ed accogliere.

A Finale Ligure il tema centrale: «L'università di fronte ai problemi della civiltà industriale» aveva la sua ragione d'essere per noi in questo momento per due elementi fondamentali: costituire un approfondimento dello studio sui rapporti fra la Università e i problemi della società, studio essenziale per rivedere tutto il problema della Università oggi e della sua inadeguatezza nel raggiungimento dei fini che gli sono propri; studiare particolarmente, fra gli aspetti della nostra società, quello dell'industria che in special modo interessa alcune zone come il Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

Mi sembra che l'interesse dei fucini sia nel seguire le relazioni, sia nel partecipare alla discussione abbia dimostrato come questi problemi fossero vivi e sentiti in ognuno di noi. Molti interventi hanno messo in luce come, parlando dei problemi dell'industria oggi, in modo particolare dobbiamo rivolgere la nostra attenzione al problema operaio, al problema umano che in questo è contenuto e si rispec-

chia in quelle due esigenze di lavoro e di libertà, di cui ha parlato don Colombo nella sua relazione, caratteristiche della nostra società, e che, poste oggi in un contrasto drammatico, hanno bisogno di essere studiate alla luce della Carità.

Mentre la relazione del prof. Jachino dopo aver esaminato il problema della società industriale dal punto di vista storico, si è soffermato piuttosto sul rapporto e sul reciproco contributo dell'università e dell'industria per quello che riguarda la ricerca scientifica, l'interesse degli intervenuti e lo stesso incontro con alcuni giovani operai in Savona ha puntualizzato il problema in particolare sul contributo che la Università e gli universitari devono dare alla soluzione del problema operaio.

A questo proposito si è potuto constatare quanto sia necessario l'incontro diretto dei due mondi e delle due mentalità, per una integrazione reciproca ricchissima di sviluppi; per molti questo incontro è stato una scoperta inaspettata che ha suscitato un entusiasmo profondo e speriamo concreto.

E' stata senza dubbio una delle caratteristiche più belle del Convegno, questa dimostrazione di una sensibilità così viva e pronta al problema trattato; quello che mi è sembrato notare era che questo interesse, non appoggiato da una effettiva competenza e consapevolezza dei termini del problema, si risolvesse per alcuni in accenti retorici, in entusiasmo superficiale.

Considero questo pericolo molto grave, particolarmente in questo ordine di problemi; noi sappiamo che è indubbiamente uno spirito di carità che può sostenere oggi la nostra società, è sulla carità che va costruito ogni ordinamento sociale che non voglia essere un disumano ingranaggio di macchine, ma è una carità che ha un estremo bisogno di tradursi in visioni concrete

Il problema dei pensionati

L'Ufficio Centrale Assistenza della Fuci sta ultimando un'inchiesta sulle previdenze assistenziali (ivi compresi i pensionati) per gli universitari.

Il problema di questi ultimi è certamente dei più centrali e più urgenti: in questo articolo di Severino Delogu, accanto a un esame della situazione, ci sono anche delle indicazioni risolutive.

L'argomento quindi è aperto a tutte le valutazioni e controproposte.

OGGI in Italia, di contro al grande numero di giovani che dai diversi centri si riversano nelle città sedi di Università, stanno la penuria di locali atti ad ospitarli e la rapacità di un esercito di affittacamere sempre più esosi. Possiamo dire con tutta sincerità che all'infuori di sedi come Pavia, di antica tradizione, Milano ed, in modo parziale, alcuni altri centri universitari minori, la gran massa degli studenti che per seguire gli studi devono abbandonare la propria casa vive, salvo i più fortunati e privilegiati, alla meglio in camerette, soffitte, dormitori.

Non è chi non veda i pericoli cui sono esposti coloro che sono costretti ad un simile stato di cose sia dal punto di vista igienico-sanitario per l'inadeguatezza del vitto e dell'alloggio, sia da un punto di vista morale per i più disparati ambienti con i quali vengono a contatto, sia infine da un punto di vista proficuo e serietà di studio.

Il problema dunque è grave, necessita di una soluzione adeguata e merita un accurato studio da parte di quanti hanno interesse ad esso. Penso cioè all'UNURI ed alle diverse Associazioni Universitarie nonché alle Autorità Accademiche ed al Ministero della Pubblica Istruzione.

E' evidente che questo non è un campo dove si può improvvisare: è chiaro che, proprio perché praticamente in Italia è tutto da fare, la soluzione deve essere studiata organicamente ed imposta con criteri moderni servendosi sia delle esperienze fatte in questo campo in altri Paesi sia delle poche esperienze italiane.

Il lavoro preliminare da compiersi è certamente quello della ulteriore raccolta dei dati riferentisi alla situazione attuale onde completare i dati sino ad ora in nostro possesso ed avere così una idea chiara del come stanno le cose. E' evidente che questo lavoro preliminare deve essere fatto non solo per i dati specifici (attuali case o pensionati universitari in funzione, numero dei loro posti letto, sistema di gestione), ma anche per conoscere gli altri dati fondamentali quali la consistenza della popolazione studentesca bi-

sognosa di queste attrezzature e la sua distribuzione nelle varie sedi universitarie. Infine altro lavoro preliminare è quello necessario per conoscere la consistenza dei bilanci dell'Opera Universitaria di ciascun Ateneo e delle varie iniziative locali allo studio od in via di concreta realizzazione.

Per tutto questo lavoro saranno più che utili i dati raccolti in questi anni dall'UNURI e dalle Associazioni Universitarie (esiste già una certa bibliografia in proposito), e, di fondamentale importanza, una visita di esperti nelle singole sedi universitarie onde rendersi conto «de visu» della situazione e studiare sul posto insieme ai Dirigenti dell'Organismo Universitario Rappresentativo, ai Dirigenti le Associazioni Universitarie, alle locali Autorità Accademiche, i probabili e possibili rimedi e le basi sulle quali fondarli.

Tutto questo lavoro servirebbe poi, elaborato ed attentamente studiato, come base per la preparazione di un piano organico di iniziativa nazionale e da attuarsi su basi nazionali.

Diciamo programma nazionale da attuarsi su basi nazionali per diverse ragioni. Innanzi tutto perché il problema non è di singole sedi universitarie ma praticamente di tutti gli Atenei italiani e perciò stesso bisogno di uno studio d'insieme, di essere visto cioè come uno dei problemi fondamentali da risolvere per portare il livello degli studi superiori ad un punto più alto per rendimento e serietà.

Praticamente poi le iniziative locali ed i tentativi di soluzione sul piano di sede sono poco validi anche perché da un punto di vista economico-finanziario il problema è di difficilissima soluzione. Costruire una casa dello studente, un pensionato universitario, oggi significa possedere un notevole numero di milioni che le singole sedi non credo possano reperire in alcun modo. Dobbiamo garantirci che la situazione venga affrontata in modo organico e con iniziative massicce e risolutive delle attuali condizioni. Questo non è possibile certamente, lo affermiamo con convinzione assoluta, con singole iniziative locali mancanti di organicità, di mezzi adeguati ed incapaci a risolvere il problema generale.

Una iniziativa su base nazionale dovrebbe invece fondarsi su alcuni criteri che a me sembrano fondamentali. Innanzitutto sulla possibilità di impiego di grandi capitali ottenibili con forme e mezzi da studiare e che è prematuro discutere in questa sede. Si può pensare ad ogni modo al conglobamento dei singoli bilanci delle Opere Universitarie ed al concorso finanziario dello Stato attraverso i Ministeri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione. Tutto questo a titolo esemplificativo e non vorrei perciò mettere il carro avanti ai buoi. Essendo il lato più delicato del

in formulazioni che tengano conto della realtà delle situazioni e delle cose.

Evidentemente quindi prima di tutto la necessità dello studio e credo che dal Convegno sia venuto veramente per alcuni un nuovo impulso a seguire per la strada già intrapresa, per altri una spinta ad iniziare. Vorrei in questo senso, ricordare qui una cosa, di cui sono particolarmente grata a don Colombo: è stato il breve accenno che egli ha fatto al dovere delle ragazze in ordine a questi problemi; egli ha detto come il dovere di future spose e di madri ci obblighi ad un interessamento concreto per questi problemi così da potere estrinsecare una acquistata consapevolezza in una educazione dei figli orientati in modo ben preciso.

Sempre nella linea di un approfondimento dei rapporti fra università e società si sono svolti i gruppi di studio per le singole facoltà, che hanno portato ad una specificazione del problema generale quanto mai utile per un effettivo lavoro dei Circoli in questo senso.

Al vivo interesse manifestato intorno al tema generale, è seguita invece una scarsa presenza alla relazione conclusiva del consigliere di zona; forse se ne deve dare responsabilità al sole della riviera, che finalmente, riuscito a farsi posto tra le nuvole, invitava a godere il suo tepore dopo tanto freddo e tanta pioggia; ma forse, anche un po' al fatto che in genere la cosiddetta relazione organizzativa, non viene compresa nel suo giusto valore, o viene considerata «roba da dirigenti».

Si rischia così di perdere la visione generale di tutti i problemi che la Fuci ci pone, si rischia di interessarsi ai discorsi sull'industria, senza capire come vadano inquadrati in tanti altri

discorsi che la Fuci ci fa, da quello della presenza negli Organismi Rappresentativi a quello delle attività culturali di facoltà, da quello di un approfondimento della liturgia a quello delle attività assistenziali. Edoardo Arrigoni Martelli ha svolto la sua relazione richiamando i motivi fondamentali ed unitari della Fuci, mettendo particolarmente in luce un metodo culturale che parte da precise istanze di studio della realtà che ci circonda. Una relazione di impostazione quindi molto utile che ha dato ugualmente luogo ad interventi concreti sugli aspetti, le difficoltà i problemi della vita della Fuci in generale e dei circoli in particolare. Ma l'unità vera di tutta la nostra azione, l'impostazione ultima di tutti i nostri discorsi l'abbiamo trovata nel pregare insieme al mattino e alla sera, nell'ascoltare le parole di meditazione dei Vescovi che ci hanno accolto, nel metterci ancora una volta a disposizione del Signore.

Per quanto riguarda l'atmosfera del convegno, si può constatare come la pioggia imperverante nei primi due giorni abbia contribuito a smorzare un po' la rumorosa allegria che di solito si fa sentire nelle vie e nelle piazze dei luoghi da noi invasi: l'affiatamento ne ha risentito e forse un po' troppo ogni circolo ha seguito a fare circolo per conto suo; la pioggia ha fatto sì inoltre che molti uomini (e ragazze) di poca fede, rinunciassero alla gita conclusiva a Portofino.

È stato un vero peccato che fosse solo una metà di noi a godere del mare della Riviera finalmente illuminata dal sole circondato dagli scogli, dal verde dei pini, dai fiori già sbocciati, e più in alto dalle montagne ancora bianche di neve.

Giovanna Novelli

Convegno Nord-Est

A Trento numerosa è stata la partecipazione ed impegnata allo studio del problema del rapporto tra l'università e le professioni nella società contemporanea, ed ai problemi della Fuci di oggi.

Il convegno, che si è iniziato nel Duomo ove l'Arcivescovo di Trento ha rivolto ai convenuti parole di augurio e di benvenuto, si è svolto su due fondamentali motivi: l'uno, il suo tema generale «Università e professioni nella società contemporanea» che è stato affrontato in riunioni plenarie (relatori Prof. Golzio e Claudio Leonardi) e di facoltà; l'altro, la posizione della Fuci nell'Università e nella Chiesa, che è stato approfondito in riunioni separate che esaminavano rispettivamente gli impegni formativi, religiosi, culturali, universitari della Fuci; e nella riunione plenaria conclusiva.

L'esame del tema generale portava ad individuare la posizione del professionista come quella di chi possiede una precisa vocazione intellettuale, cioè di chi è chiamato a capire il mondo in cui vive ed in esso conseguentemente è tenuto ad orientare lo operare degli uomini: del professionista cioè come forza intellettualmente propulsiva nella società. Di fronte a questa impostazione di principio si è rilevata

la situazione odierna che è di estremo disagio: da un lato la università che non prepara dei professionisti nel senso accennato, dall'altro la società che non riesce a trovare uno scopo comune cui far tendere le energie operative dell'umanità. Si è rilevato d'altro canto assieme alla nostra pochezza, la necessità di non essere elementi determinanti della frattura attualmente esistente tra università e società e del conseguente disagio in cui si trovano, le professioni, ma di fare nostra una intima forza morale che ci aiuti a scoprire e ad indicare soluzioni al problema, soluzioni che oggi ancora non possediamo: ne sono scaturiti, e questo è stato messo in rilievo anche in alcune delle riunioni per facoltà e nella riunione conclusiva, un impegno di lavoro ed un atteggiamento interiore: impegno di lavoro nell'approfondimento della situazione attuale, in tutti i suoi elementi; le indicazioni dei più recenti incontri della Fuci sono risultate in questo senso validissime; disposizione interiore che permetta di trovare, dall'esame sereno e concreto delle situazioni, i punti fermi e le connessioni su cui fondare presenza ed efficacia di un nostro contributo.

Le formative approfondivano il significato religioso e spirituale

dei problemi affrontati, riportandoli alle dimensioni personali di ciascuno, al problema della santificazione sua e della comunità in cui vive; e questo veniva più profondamente vissuto nel comune incontro con il Signore del mattino e della sera.

L'ultimo giorno, come si è detto, si sono studiati i problemi della Fuci tenuto conto soprattutto della situazione della zona, e si sono posti in rilievo situazioni e distanze in ordine agli impegni che la Fuci propone: di particolare vivacità la riunione dedicata allo studio dei problemi universitari, per l'impegno e l'interesse di tutti, per la novità di soluzioni proposte che vanno peraltro attentamente studiate.

La riunione conclusiva riprendeva ancora il tema centrale ed esaminava la situazione della Fuci nella università e nella Chiesa: si rilevava il disagio della situazione presente e se ne ricavava e riconfermava l'impegno per le nostre associazioni: garantire costantemente l'efficacia formativa che punta direttamente sull'uomo, sulla persona; alimentare la vita individuale di grazia e la conoscenza del Mistero di

Dio nella coscienza che così facendo si arricchisce la vita della Chiesa; riaffermazione della natura universitaria della Fuci che affronta i problemi con metodo affrancato da schemi precostituiti, che sa trovare sempre lo equilibrio nella valutazione, la costanza e la fermezza degli atteggiamenti, la purezza delle intenzioni nel desiderio vivo e sofferto di servire nella Chiesa allo sviluppo sostanziale del Corpo di Cristo.

Arrischiare un giudizio sulle giornate di Trento è prematuro: ma mi sembra che a Trento, se non si è arrivati a delle conclusioni precise in ordine al problema affrontato, ci si sia sentiti veramente dei responsabili riguardo alla sua soluzione e riguardo all'orientamento odierno della Fuci: e questo, che, certo gli anziani hanno avvertito, spero lo abbiano sentito intimamente, anche se in termini necessariamente non ancora precisi, i più giovani che erano tanto numerosi: perché questo è di importanza estrema: che questa «carica» di responsabilità sappia tradursi in uno stimolo ad iniziative generose ed efficaci.

Nando Gasparini

Convegno Centro-A



In primo piano, la solerte Consigliera; nello sfondo la «giardinetta» del Convegno, adibita al trasporto coperte, fiaschi di vino e pezzi grossi in arrivo alla stazione.

Il convegno della Toscana e dell'Umbria ha, quest'anno, avuto la sua sede a Montenero, sotto la protezione della Madonna di quel Santuario. Un piccolo paese sopra Livorno silenzioso e tranquillo, rinserrato nel verde delle colline e della campagna. Di sera le luci di Livorno scintillavano in basso lontano, come lampare a pesca sul mare.

Lo studio che il programma dei lavori proponeva, si puntualizzava intorno ad un problema centrale della nostra esperienza umana. Partendo dal dato della crisi se ne assumeva a misura l'impossibilità di una vita comunitaria sia nei rapporti internazionali fra i vari Paesi che nel seno della società nazionale e, in un ambito più interno, su piano universitario. Così, la relazione del prof. Passerin d'Entreves esaminava le possibilità di una ripresa del dialogo fra le comunità umane e la comunità religiosa; e a questo problema si riallacciava la relazione di don Lorenzo Valdo sul compito del cristiano nella storia, indicando in concreto quale sia, oggi, il compito che ai cattolici spetta per tradurre nell'azione sociale i principi religiosi. I fucini hanno seguito con interesse evidente il discorso che così continuava e si collegava, ma sono stati «gelati» durante la discussione, specialmente durante quella seguita alla relazione del prof. Passerin, a causa forse di un certo timore reverenziale per la figura del relatore ed anche, forse, a causa di una non immediata ed esatta comprensione, da parte di tutti, di un discorso assai vasto e complesso e involgente problemi molteplici.

Un momento felice, nel convegno, è stato quello delle relazioni formative, tenute da Ubaldo Tin-

tori per i fucini e da Elena Bocci (la relazione di Elena, rapita subdolamente al Convegno di Trento, era letta ed efficacemente integrata con richiami personali, da Tetti Pfanner) per le fucine, su il senso cristiano delle piccole cose. Tutti e due i relatori illustravano con viva precisione la necessità, per il cristiano, di dare un senso religioso a tutta la realtà quotidiana, rifacendosi a un punto fondamentale della dottrina cristiana, cioè il valore universale dell'Incarnazione, per cui nessuna azione umana è indifferente nei confronti del Padre. Il numero e il fervore degli interventi, stava a dimostrare la profonda rispondenza che il tema scelto aveva trovato nella meditazione di ognuno.

Nelle riunioni separate per facoltà, l'interesse era ancora vivo e urgente e, posto ciascuno di fronte alla situazione attuale della scienza oggetto del proprio studio, cercava di approfondire nella discussione l'impegno ad ognu-

no richiesto nello studio e nelle strutture della propria facoltà, prospettando nuove possibilità di lavoro sia nel senso di un vero approfondimento scientifico sia per un'ordinata azione sociale.

L'ultima giornata di lavoro si iniziava con la lezione di Don Giovanni Maria Rolando il quale affrontando il tema: «Teologia delle realtà temporali» ci tracciava un metodo di lavoro che permette di assumere la teologia all'interno del nostro impegno umano culturale, sociale e universitario, e di trovarvi la garanzia per il nostro lavoro.

Alla relazione «organizzativa» del consigliere di zona, il convegno giungeva ormai visibilmente stanco. E quello che doveva essere il momento riassuntivo, un po' l'esame di coscienza di tutto un anno di lavoro e di esperienza, e il punto di partenza per un rinnovato impegno, rispondeva poco a tale esigenza. La relazione di Paolo Funaioli esaminava, sì, lucidamente, l'attività, le esperienze, le difficoltà e i progressi dei vari circoli locali, ed i problemi universitari che nel luogo la Fuci incontra e si trova a dover impostare e risolvere. Ma a una tale analisi, faceva riscontro un dibattito un po' povero, tale da far dubitare in qualche momento dell'effettiva vitalità della zona. E che stava comunque a dare una riprova d'una impressione che non sapevo quanto fondata: come cioè nella vita di alcuni circoli di queste regioni il momento più fervidamente sentito sia essenzialmente quello religioso, di contro a un impegno culturale un po' confuso e a un'attività organizzativa non sempre molto viva e precisa, insieme, forse, a un senso non sempre avvertito del valore e del significato del vivere comunitario. Probabilmente queste un po' pessimistiche osservazioni sono dovute al fatto che nel mio giudizio ho davanti agli occhi un'«idea-tipo» del convegno di zona, non sempre concretamente realizzabile, per vari motivi, in ogni e minimo suo aspetto. Cioè il convegno di zona visto in funzione esemplificativa dei motivi fondamentali della vita fucina, il momento più vivo nella serie di questi annuali incontri della Fuci, il più fecondo di comunicazione del suo valore ideale. Luogo esemplare, cioè, in cui ogni fucino sente concretamente di vivere in una comunità fondata sull'amicizia e resa salda dalla preghiera e dallo studio comune, e trova lo schema del suo lavoro, un necessario materiale di studio, le linee del suo operare entro la Fuci e all'Università.

Ma tuttavia — nonostante ogni comprensibile difficoltà — penso sia possibile tradurre tutto questo nella realtà, affidandosi ad un lavoro paziente e tenace, poiché energie vive ed impegnate non mancano nella zona: si tratta di far fruttare i talenti.

Domenica, il sole — comandato di giornata dall'imprevedibilmente ricco di risorse presidente di Livorno — tornava a illuminare i pallidi volti fucini, accompagnandoli benediciente nella bellissima gita all'isola d'Elba.

Fausta La Valle

Convegno Centro-B

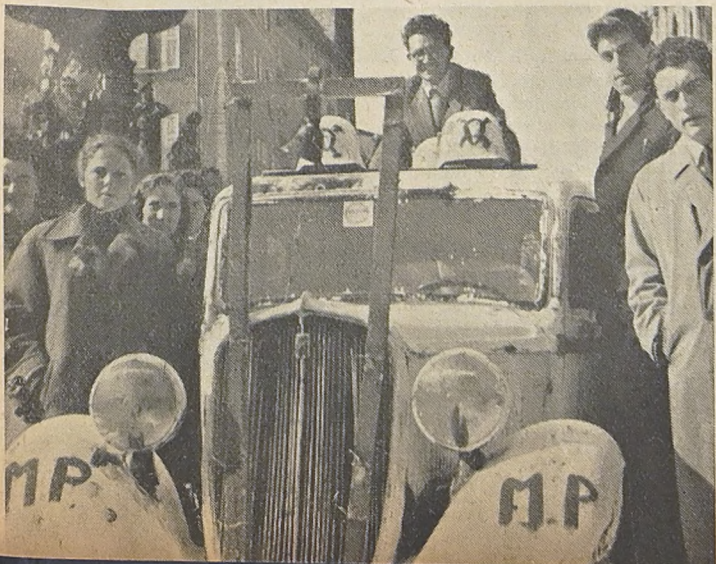
Trecento o quasi i fucini che dal continente andarono a Cagliari. Non era la prima volta, che vedevano il mare; molti poi dicevano di aver azzardato qualche giro in barca durante la gita post pasquale contemplata nel calendario delle tradizioni familiari, per cui, parte fiduciosi in se stessi, il resto volenterosi di non essere da meno, presero d'assalto i bar di Civitavecchia ed un numero considerevole di bottiglie di liquidi vari furono sturate per festeggiare la partenza, nonostante Vincenzo Cappelletti quale medico di bordo in sostituzione del cuoco occupato a pescare merluzzi per la cena, si affannasse a persuadere

che solo qualcosa di solido avrebbe garantito un valido ancoraggio degli organi interni.

All'imbarco i portuali ed i marinai mostravano un sorriso piuttosto ironico, dando ora un'occhiata al mare, ora alla schiera, specie delle fucine. Dopo un certo tempo dalla partenza (non molto per la verità), sui vari ponti due fitte ali di gente cercava di assumere la posizione, volesse il cielo immobile, ma, per via delle sue conoscenze fisiche, per lo meno in sincronia col moto vario della nave.

Quando all'alba il fucino più accorto (è evidente quale fosse la causa di quella accortezza) lanciò il grido di terra, terra, gli

La sferragliante balilla, fornita per l'occasione dall'organizzazione del Convegno di Trento: orgoglio e vanto del medesimo, terrore della cittadinanza...





La quiete dopo la tempesta: Terra terra!

stomaci di tutti ricominciarono gradualmente le normali funzioni.

Questo il preludio al Convegno di Cagliari.

Il tema centrale delle professioni da svolgersi sotto gli aspetti sostanziali e più impegnativi per il momento attuale, fu introdotto dal professor Saba con una relazione storico-istituzionale nella quale fu posto il problema di ciò che si debba intendere per professione, al di fuori della mentalità tradizionale che la restringe al campo delle « professioni liberali ». L'etimologia stessa della parola risolve la professione come un rendere pubblica, cioè di tutti, la propria attività, donde il nostro inserimento nella società. Facendo una rapida sintesi storica dell'evoluzione della società, il relatore faceva osservare come quest'ultima vada mutando il suo tipo caratteristico di società piramidale in uno non ancora del tutto configurato, ma sostanzialmente diverso, che debba tener conto degli apporti di nuovi elementi venuti ad assumere importante posizione di componente storica. Per il prof. Saba la professione del nostro tempo avrebbe appunto il compito di mediazione tra l'antico tipo di società piramidale ed il nuovo di tipo « orizzontale » che si viene formando.

Nelle seconda giornata del Convegno, Raniero La Valle nella sua relazione che riguardava il modo con cui l'Università italiana prepara alle professioni, poneva l'accento sul punto focale del discorso che alla coscienza di noi universitari risuona come « nota dolens ». Infatti non solo affermava l'insufficienza del metodo universitario, ma sosteneva la controproduzione delle varie facoltà che, pur conferendo una serie di nozioni tecniche anche di elevatissimo grado, non danno il senso ed il valore di tali tecniche con l'evidente squilibrio e paradosso del mezzo divenuto fine. A ciò ha portato il diverso modo di concepire l'uomo che si è venuto determinando, prima ancora che nelle professioni, nello stadio di elaborazione delle idee che le sorreggono, vale a dire nel campo della cultura.

Di qui l'invito a ritrovare la moralità di ogni professione, e quindi la moralità della vita di ognuno, intesa come risposta alla propria vocazione tra gli uomini.

La discussione sulle due relazioni generali avvenuta anche in sede di commissioni di facoltà, ha portato a chiarire tali affermazioni e a riscontrarle valide ed operative in ogni campo.

Il terzo ed ultimo giorno dei lavori si è iniziato con la relazione di Vincenzo Cappelletti che portava il problema nella sua sede teorica e logicamente precedente le altre. Se la crisi è crisi di cultura e alla cultura non è possibile assolvere al suo compito specifico di sviluppo umano attraverso la comunicazione reciproca delle idee, vuol dire che il mezzo di tale scambio, ossia il linguaggio, è venuto meno nei suoi presupposti fondamentali. L'incomunicabilità delle varie lingue tra loro è intervenuta anche all'interno di ogni for-

ma parlata tanto da non poter comprendersi se non tra persone che lavorano nello stesso campo (giuridico, politico, filosofico, scientifico, ecc.) e spesso nemmeno tra queste. La parola ha assunto il valore di semplice convenzione perché spogliata di quel suo crisma sostanziale, che per dire le cose come sono le fa riferire all'Essere garantendone la comprensione da parte di tutti sul piano della oggettività. Le professioni allora non compiono più la loro funzione di pubblicazione e concretizzazione storica delle idee, perché queste ultime sono in crisi assieme alla parola che con esse forma un tutto inscindibile, perché alla parola non è più dato di dire le cose come esse veramente sono nel loro giusto ordine e ad altri quindi non è concesso di conoscerle.

La relazione finale che prevedeva la trattazione dell'impegno della Fuci nel nostro tempo, ha riassunto nelle parole del dott. Francesco Cossiga, la problematica dei temi precedenti, ponendo in rilievo come ai fucini, in quanto universitari stia il compito dell'autocoscienza di tale situazione, e, in quanto cattolici, dell'inizio di un lavoro culturale fondato sul riconoscimento dell'uomo quale esso è, che implica il rinnovamento della cultura sui valori di una religione trascendente in cui la professione assumerebbe veramente la sua posizione, finalmente morale.

In sede di esame storico dell'apporto dei cattolici, e tra essi della Fuci, alla vita italiana, è stata ricordata la Resistenza, che si celebrava in quei giorni ricorrendo l'anniversario dell'insurrezione nazionale.

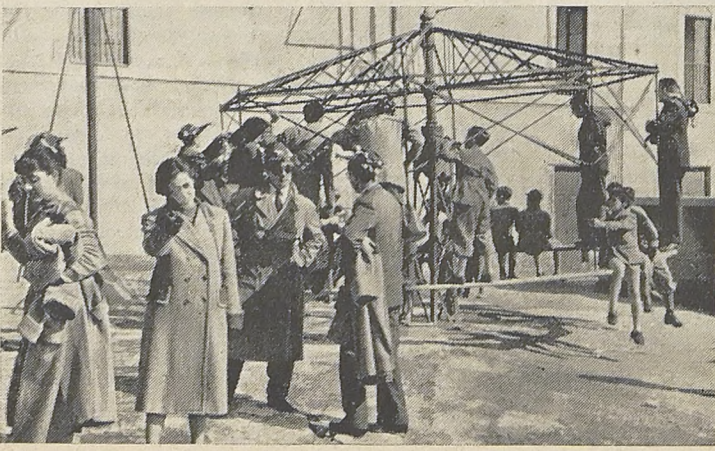
Il Convegno è stato completato dalle due formative (relatori Don Riva e Marisa Garutti) sulla « vocazione cristiana » volendosi richiamare l'attenzione di tutti sulla destinazione essenziale dell'uomo, nella cui luce tutti i singoli problemi vanno impostati.

Ha concluso il Convegno una lunga ma bellissima gita attraverso tutta la Sardegna, che ha portato i fucini da Cagliari ad Oristano e, lungo la costa orientale, ad Alghero, e di qui a Sassari ed Olbia per l'imbarco.

I sardi, che hanno partecipato numerosi al Convegno, hanno offerto agli amici del continente un'ospitalità perfetta ed entusiasta, e certo piena di fatica.

Bene la traversata di ritorno.

Quirino Paris



Presenza di coscienza della giostra a San Cataldo

Convegno Sud - B

Coloro che quest'anno volevano partecipare al Convegno di Zona del Sud B, si chiedevano un po' perplessi dove mai si trovasse S. Cataldo e non sapevano spiegarci perché si fosse scelto quel luogo come sede di Convegno. Con l'animo dei pionieri che vanno alla scoperta di nuove terre, si sono avventurati verso il cuore della Sicilia, ma, giunti a S. Cataldo hanno trovato l'accoglienza più generosa e... rumorosa che si potesse immaginare. Chi mai può vantarsi di veder solennizzata l'inaugurazione del proprio Convegno con una serie di fuochi artificiali?

L'affluire numeroso dei fucini ci ha dimostrato come il partecipare ai Convegni annuali stia diventando per molti Circoli della Zona una cara abitudine per il lieto ritrovarsi di tanti amici e per la possibilità che viene offerta di discutere insieme i problemi che più ci stanno a cuore e che costituiscono il substrato comune di tutti noi che viviamo nella Fuci. Pur nella tranquillità del luogo che ci ospitava, la gente fucina sapeva approfittare dei mezzi più impensati per divertirsi. E' da menzionare perciò una giostra provvidenziale, adiacente alla sala delle riunioni, che ha attirato un po' tutti i fucini, anche i più restii, i più austeri, i più solenni; pian piano le si avvicinavano come per pagare un doveroso tributo al bisogno di moto tenuto a freno durante le relazioni.

La visita alla valle dei Templi di Agrigento, meta della gita, ci ha lasciato un ricordo fra i più belli.

Questa è stata parte della cornice del Convegno, insufficiente comunque a giustificare. Invece abbiamo lavorato intensamente nei tre giorni di vita in comune e ne abbiamo ricevuto del bene.

La prolusione, tenuta dall'on. Alessi, è stata seguita vivamente ed ha suscitato l'interesse anche di quelle persone che avevano viaggiato per ore ed ore.

Nel clima del convegno si è entrati con la prima relazione generale dell'on. Scaglia: « I Cattolici italiani dopo l'unificazione ». Con una chiara sintesi il relatore ha iniziato l'esposizione della storia d'Italia prendendo le mosse sin dall'epoca risorgimentale e mostrando come sin d'allora alcuni fra i più noti patrioti fossero cattolici; ciò per attestare che le posizioni dei cattolici nello stato liberale non derivavano da disinteresse per la cosa pubblica, ma da una cosciente presa di posizione che per il momento fu astensionistica e che via via andò mutando con le condizioni storiche.

La seconda relazione: « Fondamenti per l'operare dei cattolici nella società italiana contemporanea » era tenuta dal dott. Bachelet.

Da uno sguardo alla società, formata da classi chiuse per l'assenza di ponti, si è passati ad esaminare la posizione della Chiesa in essa e dei laici che costituiscono l'insostituibile elemento unificatore. Tuttavia, pur convinti della insostituibilità della nostra azione (e quindi maggiormente responsabili) il nostro atteggiamento deve essere quello di gente che impara ed obbedisce. E' necessario però anche guardarsi dal-

l'eccesso opposto, dal clericalismo che reca, con la sua passività, ugualmente danno alla causa che crede di difendere. E soprattutto dobbiamo guardarci dalla tentazione di chiedere alla Chiesa di garantirci con la sua copertura, quasi che noi, essendo laici, non avessimo gli stessi doveri di prudenza per salvaguardare il prestigio e la vita.

Ma, per salvare la società e permettere che la Chiesa in esso operi, è necessario rinnovare dal di dentro, sforzandoci di ricostruire l'unitarietà e l'equilibrio della nostra persona, presupposto alla ricostruzione dell'unitarietà e dell'equilibrio della storia.

Con la terza relazione generale: « L'Azione Cattolica Universitaria », tenuta da Don Costa, indubbiamente il tono del Convegno ha toccato il punto più alto. Don Costa ha analizzato la posizione attuale della Fuci e mostrato qual'è il patrimonio su cui essa fonda tutta la sua opera e da cui attinge energie per un'azione di miglioramento e di progresso nella società attuale e più specialmente nella Università, che la Chiesa le ha affidato.



Il palco delle autorità: le gambe appartengono al signor V. Presidente Centrale

Convegno Sud - A

Per noi che vi abbiamo partecipato, il Convegno di Lecce vive nel ricordo di un incontro pieno e cordiale. L'atmosfera di calda amicizia, di serietà e di allegria insieme, di preghiera, è stata certo motivo per ciascuno di noi di grande ricchezza.

Per la cronaca diciamo che la presenza dei fucini non è stata numerosa, ma è stata molto attiva in una partecipazione piena d'interesse alle relazioni e alle discussioni, queste non sempre ampie ma indicanti molta buona volontà.

Il tema volutamente collegato a quello proposto nel dicembre scorso ai dirigenti a Sorrento, in modo da portare avanti un certo lavoro di analisi sulla situazione culturale, religiosa e sociale della zona, ha toccato in un primo tempo gli « Aspetti culturali, religiosi, sociali nella vita degli Universitari del Mezzogiorno » passando poi attraverso i lavori di tre Commissioni (Caratteristiche delle esperienze culturali giovanili negli anni di studio medio-superiore - Capacità di comprensione dell'ambiente sociale in cui si vive - Pericolo di evoluzione dall'indifferentismo ai problemi religiosi verso forme decise di ateismo) allo studio di come l'Università così come è strutturata oggi possa e sia in grado di venire incontro alle esigenze degli universitari. La relazione condotta con rigore filosofico e centrata sul concetto di cultura come capacità di analisi e possibilità di sintesi personali ha suggerito alla discussione il richiamo sul disagio dell'attuale classe dirigente, sulla deficienza di insegnanti e maestri, e, più in generale sulla situazione attuale delle Università meridionali.

In sede formative i fucini sono stati impegnati a meditare insieme sui « Momenti formativi nella vita comune di facoltà » e le fucine sui « Valori della presenza della donna nella vita universitaria ».

Le formative tenute da Rosella Gentile e da Mimmo De Sossi sul tema « La santificazione nella vita universitaria » col mettere a fuoco tale argomento, ancora una volta han richiamato alla necessità che solo partendo da un ritorno, anche se faticoso, progressivo nella vita spirituale, si può incidere nell'ambiente in cui si vive. Le riunioni di Facoltà han tentato di porre ai partecipanti i problemi più importanti della loro Facoltà, di mostrare quale è lo stato attuale degli studi che in essa si compiono e quali le lacune fondamentali.

La relazione del Consigliere che, dalla diversità della trattazione dei temi, ha cercato di trovare l'indirizzo unitario per aiutare i partecipanti alla comprensione complessiva del Convegno, si è anche fermata ad analizzare la posizione della Fuci nella zona e dei problemi specifici che ad essa si presentano.

I momenti trascorsi in Chiesa nella meditazione serale, sono stati ogni volta i migliori della giornata, perché in essi vedevamo come tutto il nostro lavoro acquistava unità ed omogeneità perché aveva un'unica meta.

Silvia Fatuzzo

Si è aperto quindi ampio il discorso sulla Fuci, sul suo significato e valore nel mondo universitario, sul suo metodo, che radicato in una tradizione forte e ricca, si va via via nutrendo adeguandosi ai nuovi tempi, persone ed esigenze nuove. Discorso tradotto poi in « organizzativa » a illuminare nel modo più concreto possibile la situazione della Fuci nelle sedi di Napoli e di Bari e nei vari circoli della zona. E qui s'è sentita un po' la fatica di una realtà fucina ancora non pienamente raggiunta e la discussione è stata incerta e poco nutrita.

Questo l'ordine dei lavori a cui è necessario aggiungere, per avere un'idea esatta dell'incontro, l'ordine e l'amore portati nella preghiera comune, in cui abbiamo sperimentato nel nostro cuore, di fronte al Signore, il senso e il dono del nostro stare insieme; la presenza costante paterna e chiarificatrice di S. E. Monsignor Vescovo che ha preso parte attiva al nostro lavoro, accettando anche con allegria pazienza l'omaggio notturno dei fucini discretamente eccitati da una inattesa distribuzione di caramelle e dalla conseguente presenza in sala di « bravi incettatori »; i « girotondi » in Piazza Duomo, i cori di sera per le strade addormentate, i sorrisi e le laute portate delle Suore Marcelline; la severa composta riprovazione del Rev. mo Padre Economo dei Gesuiti per i poco silenziosi fucini.

La chiara, barocca Lecce ci ha ospitato generosamente nelle sue chiese fioritissime, tra i suoi cittadini stupiti di vedere gente tanto strana, mentre gli amici fucini di Lecce sono stati perfetti organizzatori addirittura prodighi di tempo, sonno e pazienza.

A ripagarci infine di tutta la serietà e della attenzione dei giorni precedenti è stato il sole, un luminoso sole di primavera del Sud, che ci è stato fedele compagno nella gita di chiusura.

Gettina Capocasale



Luci della città

«*Luci della città*» (City Lights, 1931) è pressoché sconosciuto alle generazioni più giovani, e produrrà in loro, come in tutti noi, l'emozione più profonda. Raramente, come in questo film, tanto riso nasce da tante ragioni di tragedia, e il genio di Charlot si rivela nella sua complessità satirica e dolorosa, così sottile nello scoprire a poco a poco la stoffa vergognosa di cui è fatta la maschera del «*Vagabondo poetico*», facendo della sua inferiorità uno strumento polemico per misurare a quella le dimensioni, ben altrimenti grottesche, della città. Il sonno del povero, che si rifugia nelle braccia dei monumenti (la patria) è interrotto fin dall'inizio, e non potrà più essere ripreso. Egli rimane prigioniero di una giungla intricata, avendo a sua disposizione solo l'eco di un ottimismo angelico, quasi il ricordo di un insegnamento materno rimasto a mezz'aria, privato di conferme. La sua totale coerenza, che diventa assoluta impossibilità di inserimento nella società organizzata, è la tremenda ragione di urto nel film. La sua debolezza, è la sua forza, perché un'enorme capacità poetica e fantastica tramuta ogni sconfitta in istintiva vendetta, o in modulazioni di infinita dolcezza. Sono queste le due corde fondamentali di «*City Lights*», ben distinte fra loro, ma sempre sottilmente intrecciate, per un pudore che non permette mai alla satira di essere felice compenso al vendicatore (anzi lo rilancia doloroso, non soddisfatto) o al sentimento di essere puro, non contaminato dalle miserie sordide dell'esistenza. Una volta, si giudicava Charlot soprat-

tutto da «quanto faceva ridere». In un secondo tempo, lo si accettò soprattutto per la sua posizione anarchica e distruttrice, per il suo ruolo polemico. Ultimamente, per la sua partecipazione alla tragedia universale, il suo dolore di fronte al tempo, alla natura, all'irripetibile. La storia di come abbiamo giudicato Charlot è un po' la vicenda morale della nostra età, alla quale Chaplin offre tanta ricchezza di argomenti, da permettere qualsiasi affettuosa parzialità. E' di tutti. Ma egli è al di sopra di queste distinzioni, proprio perché par-



tecipa congiuntamente di questi motivi, confondendoli e rovesciandoli l'uno nell'altro. La seduzione struggente di questo film (a dispetto di chi ne ha lamentato una specie di «antologia di comiche»), è nel continuo alternarsi e risponderci di scatti rabbiosi e di patetiche affettuosità, di satira degli altri e di altrettanto nuda rivelazione di se stesso (il finale, quando si vede «come lo vede per la prima volta» la fioraia non più cieca) di polemica e di confessata, femminile, torbida inferiorità. Solo il torturante, morboso, fra equivoco ed eroico rapporto vecchio-giovane, in «*Lime-light*» somiglia all'idillio triste, disagiato, permesso dalla menzogna e dal nascondimento, ma così teneramente timido e delicato, virgineo, intercorrente tra il vagabondo finto ricco e l'unica che può amarlo, una cieca.

Quasi un sogno notturno, confessato in luce cruda, fino a dare le note più strazianti ed intime, e dall'epilogo incerto, a lasciare una nota lunga e ossessiva come il sorriso tanto più falso e triste, quanto più è aperto, di Charlot.

E così il rapporto con la città, che è un patto di odio-amore. La città non è solo la «foresta» dei prepotenti (come la concepisce un De Santis), che respinge ed umilia; ma umilia e offende quando più seduce con amore ubriaco ed offensivo, illudendo sulla eliminazione delle distanze, offrendo le lusinghe feroci della civetteria, della bontà, della convivenza, le sue «luci» suggestive e fredde. Offre le false ugua-

glianze; le automobili, i mestieri, gli abiti, le occasioni, non pone distanze fisiche fra il palazzo e il marciapiedi, fra l'abito del ricco e quello del vagabondo. Ma all'abbandono col quale Charlot vi si concede, armato solo di un istintivo presentimento, essa risponde con i suoi duri risvegli, respingendolo nella sua notte. Questa complessità così varia, che in ogni minuto accenna profonde risorse inesaurite di fantasia, di logica, di sentimento (bisognerà pur parlare anche del «regista» Charlot, del suo stile tanto semplice e potente da mettere i brividi), risolvendo ogni elemento in unità giustificata, sviluppandoli con rigore e invenzione lucidissimi (anche se meno fusi, coscienti e sedimentati, forse, che in «*Luci della ribalta*»), proviene da un'altissima visione delle cose, e una pari capacità di esprimersi in lingua facile, consueta, ma scarnita nella sua essenza. Là, appunto, la realtà rivela i suoi contorni comici, assurdi, tragici, e il sentimento di chi la riguarda. La grandezza del film, il suo timbro, è nella composizione (con qualche rigurgito di una comicità più meccanica, da clown) di questi elementi, collocati in un andamento ritmico classicamente preciso, accompagnati da una colonna sonora tutta ricordi musicali d'infanzia, ridotti al loro nucleo sentimentale, «sentimenti musicali» riecheggiati dalla strada.

G. B. Cavallaro

do ad ogni deterioro goliardismo, il Festival dello scorso anno conseguì un notevole successo e spinse i giovani organizzatori a ripetere la prova quest'anno, stabilendo così, nel calendario esiguo della nostra annata teatrale, una nuova settimana d'attività.

Così mercoledì 7 aprile, nella sala dei Filosofi dell'Università, il II Festival Internazionale veniva ufficialmente inaugurato alla presenza dell'on. Giuseppe Ermini sottosegretario per lo spettacolo; il Magnifico Rettore prof. Canuto e Mario Dall'Argine presidente dell'Associazione Universitaria Parmense, organizzatrice del Festival, salutarono gli ospiti italiani e stranieri, poi il prof. Mario Apollonio pronunciò, applauditissimo, il discorso ufficiale: «Drammaturgia Moderna e Teatro Universitario». Alla sera, nella stupenda cornice del Teatro Regio, affollato da un bellissimo pubblico, la compagnia del Teatro di Ca' Foscari presentò «*La Veneziana*» di Anonimo cinquecentesco; superfluo riassumere qui l'opera a tutti ben nota dopo la scoperta del Lovarini alla Marciana nel '27; dirò soltanto che la vicenda passionale del bel giovane forestiero desiderato, al suo arrivo a Venezia, dalla vedova e dalla sposata, è stata ripresa dai giovani veneziani, fra i quali ricordo lo Zanetto, la Nicotra e la Vighi, con calore ed insieme con stile, una recitazione che a qualcuno sembrò persino troppo intellettualistica ed estetizzante ma che comunque seppe meritarsi gli applausi. La sera dell'8 fu occupata dalla rappresentazione di «*Los Empeños de una casa*» (Le occupazioni di una casa) di Sor Juana Inez de La Cruz, eseguita dal Teatro Universitario Spagnolo di Barcellona. Si trattava di una commedia d'intreccio con travestimenti ed i classici scambi di persona, scritta, con fine umorismo e profonda conoscenza dell'animo umano, da una geniale monaca oriunda spagnola vissuta nel Messico durante il '600, per una festa di corte del Viceré. In questa commedia c'è una serie di innamorati e di innamorate, l'innamorato non corrisposto e l'imbroglione in fine punito mentre i veri innamorati trionfano. I giovani spagnoli hanno tessuto con brioso colore l'intrecciata trama dell'opera, abilmente pausando gli attimi meditativi ed intonando con suggestive



vilizzare i primitivi di Otaiti fu salvata, oltre che dalle innegabili risorse di una lingua irripetibile, da una fertile fantasia scenografica e dai pittoreschi costumi; la regia era di J. C. Hulot, scene e costumi di P. Jamotte.

La sera seguente tornarono alla ribalta i veneziani di Ca' Foscari con «*Le Donne gelose*» di Goldoni. Questa dialettale festa carnevalesca, giocata fra il campello, il ridotto e le stanze di soggiorno aperte sui canali, è animata da un dialogo scintillante, fu rivissuta dalle donne gelose della Siora Lucrezia, che in fine si scopre essere soltanto un'abile donna d'affari, con una levità, un brio, una gentilezza tutta veneziana; applaudite a scena aperta furono la Colonnello, la Rosino, la Nicotra, ben orchestrata la regia di Giovanni Poli.

Attesissima era la prova dei «*Théophilens*» epigoni ed eredi di quegli studenti della Sorbona che nel maggio del '33, sotto la guida del prof. Gustave Cohen, costituirono il primo gruppo teatrale universitario per la messa in scena di testi medievali, rappresentandoli poi con successo in ogni parte del mondo. I giovani attori sono sembrati degni continuatori di questa tradizione già illustre, il loro testo classico «*Le Miracle de Théophile*» di Rutebeuf, esempio nobilissimo di mistero medievale, con la finale conversione del peccatore (presentimento di Faust che vende l'anima a Satana) salvato dalla Vergine e il conclusivo «*Te Deum*» ha ancora saputo commuovere. L'altro testo «*Aucassin et Nicolette*» allegra favola medievale, adattata e diretta da René Clermont, uno dei primi Théophilens, piacque per la sua schietta, elementare teatralità e per la freschezza delle invenzioni sceniche e della recitazione. «*Le Jeune Théâtre de la Libre Université de Bruxelles*» presentò un pezzo raro del suo repertorio «*Le chariot de terre cuite*» riduzione in cinque atti di V. Burruand dal dramma indiano «*Mricchakatika*» del I secolo, attribuito al Re Soudraka. Questo testo, che nell'originale è uno dei capolavori del teatro indiano antico, esemplare del genere «*prakarama*» o dramma borghese, prego insieme di un'arcaica lontananza e di voci umanissime di dolore e di speranza, trovò negli studenti di Bruxelles degli interpreti vigorosi e sensibili e fu assai applaudito.

Conclude il Festival «*L'Oreste*» di Alfieri presentato dal Teatro dell'Università di Parma, sintesi felice d'una compagnia di giovani dilettanti e di universitari sotto la direzione di Nino Fava. L'intensa tragicità dell'opera alfieriana ebbe, in questi giovani, interpreti misurati e consapevoli. Intanto, negli stessi giorni, ad integrare le rappresentazioni vi erano state le conferenze di Calendoli, del prof. Perroud, gite ai castelli di Canossa e ai luoghi verdiani, visite culturali a musei ed opere d'arte.

In complesso si è visto a Parma una rassegna di giovani compagnie di prim'ordine, un grande concorso di pubblico, un vasto interesse da parte di giovani e giovanissimi: centinaia di studenti facevano ore di coda per il loggione. E' dunque avvenuto un utilissimo incontro fra giovani teatrali e studiosi di diversi paesi e dal successo di questo II Festival sono nati fermenti e progetti di convegni, di nuove compagnie universitarie italiane in un'atmosfera d'intensa passione che autorizza a bene sperare per la vita del nostro giovane teatro nei prossimi anni.

Federico Doglio

Il II° Festival internazionale del teatro universitario a Parma

La decennale consuetudine degli universitari parmensi di allestire, una volta l'anno, uno spettacolo goliardico di carattere umoristico e boccaccesco, assunse ben altro significato, lo scorso anno quando, ad opera di alcuni giovani appassionati di teatro, puntuali spettatori delle Settimane Internazionali di Erlangen e tifosi delle Delfiadi (l'ultima delle quali si era svolta nel '52 a Verona), nacque il Festival Internazionale del Teatro Universitario.

Nacque timidamente senza formulare programmi rivoluzionari, semplicemente come esemplare italiano delle già adulte manifestazioni straniere che lo avevano ispirato ma seppe subito individuare, fuori d'ogni provincialismo, il compito e il ruolo che gli potevano essere propri nell'ambito della nostra cultura. La cultura impartita nei nostri licei e nelle facoltà letterarie e filosofiche delle nostre università è, come tutti sanno, di schietta derivazione umanistica e rispettosa della classicità, quindi gli organizzatori del Festival, opportunamente adeguandosi alla preparazione ed al gusto dei nostri studenti, prepararono un cartellone costituito, per la massima parte, d'opere di autori classici antichi e moderni, presentate da compagnie universitarie di notevole tono culturale e di fama europea. Per questa impostazione culturale e rinunzian-

voci le antiche «canciones» scritte su parole di Lope de Vega; da segnalare fra tutti Nuria Espert, Carmen Poblet e Rafael Anglada, la regia era di Esteban Polls.

La terza sera ci fu il trionfo dei «*Gaukler*»: questi giovani mimi di Stoccarda, già noti al pubblico italiano per i loro spettacoli dello scorso anno, possiedono ormai una fusione perfetta, un'espressività ed un ritmo straordinari; il loro programma era questa volta arricchito di alcuni pezzi magistrali: applauditissimo fu «*Die Tanzstunde*» (La lezione di ballo) invenzione, di un simbolismo impressionante, del loro bravissimo regista Harry Raymon, cui partecipò tutta la compagnia; divertente, oltre l'ormai celebre «*Frankie und Johnny*», fu «*Chanteclair*» mimato dagli attori acconciati da galli e galline, un finale esilarante e trionfale.

Il Teatro della Città Universitaria di Parigi che desta ovunque molto interesse per i suoi caratteri di eccezionalità (è infatti una compagnia formata nel '50 da studenti di diverse nazioni) presentò «*Arlequin poli par l'amour*» di Marivaux e «*Supplément au voyage de Cook*» di Giraudoux. La fiaba di Marivaux fu data con un garbo ed una leggiadria tutta francese, mentre la prolissa satira degli esploratori che correbbero ci-





Una scena de « Le donne gelose » di Goldoni, interpretata dalla compagnia del Teatro di Ca' Foscari

La pittura di Scipione

« E' molto tempo che mi sento chiamare, ma dall'orecchio al cuore la Tua voce si è persa. La Tua voce è un'acqua fresca che vuole lavarmi. Ma tutto il mio corpo è corrotto e nelle mie membra corre il veleno. Aiutatemi ad uscire dalle mie miserie. Siate benedetto per la Vostra bontà infinita, e non permettete che io non approfitti delle vostre grazie. Farò quanto posso, farò quanto vorrete. Null'altro desidero che di conoscere e fare la Vostra santissima volontà perché in essa troverò ogni mio bene. Abbiate pietà di me ed aiutatemi, mio Dio ».

Questa è una preghiera di Scipione Bonichi, scritta quando il male che doveva portarlo alla tomba, stava scavando in lui con una potenza degna del suo fisico massiccio. E' una invocazione entro la quale i termini della sua pittura si distendono e chiarificandosi si pongono con evidenza a circoscrivere la necessità della sua parola e l'urgenza del suo linguaggio. Scipione è morto a ventinove anni, nonostante la sua volontà di vivere fosse divenuta un grido incessantemente ripetuto nelle sue lettere, nonostante la sua figura fosse impastata di vitalità, nonostante l'infinito slancio del suo spirito aspirasse ad orizzonti lontani.

Cipriano Efisio Oppo, a proposito di Scipione e, mi pare, riferendosi all'opera « Uomini che si voltano », ventuno anni fa scriveva: « Sono ormai trent'anni che gli artisti giovani fanno la boccaccia e la pernacchia al borghese e all'accademico e il deforme non attira più nemmeno lo sguardo scandlezzato delle brave signore... ». Allora noi ci guardiamo intorno e con Scipione ci viene voglia di sorridere con quel riso assurdo, ma consapevole di chi, come Scipione, sente qualcosa nell'aria e la deve dire. Insisto sull'urgenza e sulla interna necessità dell'arte scipioniana. Era un pittore che aveva veramente qualcosa da dire, e lo diceva in fretta, senza inutili giravolte, con una rapidità che pareva tradire l'esiguità del tempo concessogli: un lampo, un frastuono che compare e subito si perde assopendosi fra le pieghe dell'aria. Basta dire che le sue opere più dense, come « Il Cardinal decano », i bellissimi paesaggi romani ricolmi di struggente, infinito e patito abbandono, le tragiche « Apocalissi » e soprattutto quel pezzo di pittura classicamente squisita dipinto con assoluta semplicità e sincerità di forma che è il « Ritratto della Madre », sono state dipinte in un solo anno. La sua è una pittura nata dal sangue, tanto è viva, e del sangue conserva la mollezza e nel medesimo tem-

po la forza, il tono arrugginito di una polpa in disfacimento ed infine l'esuberante prepotenza, il guizzo che, a stento trattenuto dai limiti del quadro, vorrebbe sparpagliarsi dappertutto. Scipione era intimamente cattolico e, come dicevo in principio, la sua pittura riflette le sue pene di peccatore che si ribella all'usura della colpa e affannosamente cerca luce e pace.

In questo dibattersi l'artista si



consuma e coya in sé un furore dal quale si lascia distruggere per concedere sfogo ad un'ansia quasi di catartica liberazione...

Ci sono notevoli e frequenti « richiami » letterari nella pittura di Scipione, e subito si rintraccia una specie di « scorza » intellettualistica, forse perché è costante in lui lo sforzo di liberare la materia, il quotidiano, fino a trascenderlo, in una realtà più vasta e in un certo senso magicamente sospesa; ma queste restano tentazioni, « tanto — come disse Corrado Pavolini — l'opera sua appare realizzata con una intensità di vita che trascende e redime la sottigliezza decadente dell'invenzione ».

Così attraverso questa ricerca di purificazione interiore, anzi proprio per questo, Scipione pare di proposito voglia, dipingendo, liberare se stesso dallo spasimo della tentazione (e le sue « Lettere ad un reverendo » ce



lo confermano) quasi volesse guardarla distaccandosene questa realtà che gli bruciava il sangue e lo faceva prorompere in certi originalissimi versi che rivelano ancor più chiaramente con quanta intensità desiderasse assorbire se stesso in Dio, naufragando la natura che lo tratteneva.

Come pittore, nonostante l'esiguo eppure prodigioso numero delle sue opere, Scipione lascia intendere una preparazione tecnica accurata e coscienziosa. La pasta molle e gelatinosa della sua pittura, un certo amore per le sapienti velature e l'acuta, forse istintiva percezione del taglio, fanno ben comprendere quanto laborioso fosse il suo dipingere. Per questo seppe essere violento e insieme raffinato, delizioso in alcuni accostamenti di toni sottilmente sentiti e forte nelle trame volutamente assurde di certe composizioni scavate con neri e viola rarissimi. Seppe essere allucinante come in « Piazza Navona » carica di atmosfera temporalesca e idilliaca come nel « Piazzale del Laterano », quadro sbalorditivo per la delicata sonnolenza dei preziosissimi accostamenti. Fu impressionista, espressionista, romantico, barocco, decadente, surrealista, pur mantenendo in ogni occasione il prepotente furore della sua personalità, anzi direi, piegando i generi e le maniere alla effervescenza del suo linguaggio.

Giorgio Scalco

Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea

In queste settimane di primavera, in cui cade il decimo anniversario della Resistenza, sono uscite in un grosso ed accurato volume le « Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea » (Einaudi editore, Torino) che costituiscono la più vitale autentica testimonianza di quel periodo storico e della fede dei popoli europei nella libertà. La compilazione è dovuta agli stessi che due anni fa riunirono le lettere dei martiri italiani.

Si tratta di un volume di settecento pagine che raccoglie centinaia di testi riguardanti sedici Paesi direttamente impegnati contro il nazismo e il fascismo.

E' triste che ci sia ancora chi formula un giudizio acceso di polemica nei confronti di una vicenda storica che nessuna fazione, sia pure suffragata dalla grossolanità, può cambiare nei suoi limiti obiettivi; triste perché dimostra che possono esistere uomini che alla irrefutabile dimostrazione, alla semplicità del vero, preferiscono il proprio meschino risentimento, tipico della prepotenza delusa. In ogni modo è estremamente facile ricordare anche con un solo giudizio, con una sola immagine, che cosa abbia voluto significare la « Resistenza » per i popoli d'Europa. Di fronte alla mostruosa avventura hitleriana, alla pazzia, che parve ad un tratto travolgere nella cupa notte quanto di più alto e nobile nell'uomo la civiltà



aveva segnato; alla « matta bestialità », per cui civiltà cristiana ed umanesimo, diritto e persona erano vuoti termini, si oppose il senso eterno di verità e libertà che nell'uomo non si spegne.

Quando il mondo parve desolarsi, quando la nostra civiltà europea fu sradicata nell'animo di molti, in cui la viltà o fanatismo presero il posto della speranza e della carità altri uomini semplici e di tutte le levature e di tutte l'età parlarono con l'esempio estremo, con la coscienza di chi crede nel futuro perché crede nel bene. Certamente il significato più completo va colto in tutte le misure che offre questa loro umanità, in tutti i momenti dai più nobili ai più umili, nel significato della poesia della vita al fatto domestico. Si legga la lettera di Henri Fertet — studente liceale di sedici anni, fucilato a Besançon con altri quindici giovani compagni — si rivolge ai genitori: « Non potete sospettare quanto vi amo oggi, perché prima vi amavo piuttosto per abitudine, ma ora comprendo tutto quello che avete fatto per me e credo di essere arrivato all'amore filiale, al vero amore filiale, al vero amore di Dio. Lascio la mia piccola biblioteca a Pierre, i miei libri di scuola al mio caro papà, le mie collezioni alla mia cara mamma; ma stia in guardia con l'ascia preistorica e con il fodero della spada gallica ». Continua troncando le ragioni domestiche con una consegna ed un pensiero di eccezionale maturità. « Muoio per la mia Patria. Voglio una Francia libera e dei Francesi felici. Non una Francia orgogliosa e prima nazione del mondo, ma una Francia lavoratrice, laboriosa e onesta... ». E' un ragazzo che scrive poco prima della morte e non può non stupire la esatta coscienza politica, la fermezza umana. « I soldati vengono a prendermi. Devo affrettarmi. La mia calligrafia è forse tremolante, ma perché ho una matita piccola. Non ho paura della morte, ho la coscienza talmente tranquilla... Non voglio né avere benda, né essere legato. Vi abbraccio tutti. Eppure è duro morire ». L'ultima certezza, quasi ilare nella sua infantile espressione: « scusate errori e ortografia, non c'è tempo per rileggere. Mittente: Henri Fertet, in cielo, presso Dio ».

Sono uomini che alla soglia dell'eterno non ignorano il richiamo e la bellezza dell'esistenza (« Eppure è duro morire ») ma tutti dichiarano nella maniera più candida che se potessero ancora scegliere non cambierebbero nulla della esistenza. Gli anni tra-

scorsi si presentano alla memoria nella loro fresca poesia umana, i ricordi, gli affetti, gli avvenimenti; ma di fronte a questo un senso religioso della verità per la quale si sono impegnati che trascende la loro persona. « Io non sono che una piccola cosa, e il mio nome sarà presto dimenticato, ma l'idea, la vita e l'ispirazione che mi pervasero continueranno a vivere », dice il giovane marinaio danese Kim Malte-Bruun, e poi: « Non sono vecchio, non dovrei morire, ma tuttavia mi pare naturale e semplice... Vorrei esser stato un Socrate, ma il pubblico è mancato. Sento la sua stessa calma, e vorrei che ve ne rendeste completamente conto ».

Il primo dato delle lettere è la semplicità che si riscontra continuamente, quasi abitudine. Ci si esprime con tanta libertà e schiettezza, con ingenuità e serena parola quasi che ognuno senta più o meno profondamente il significato ultimo dell'esistenza che non è quello della durata nel tempo ma della intensità nel giusto. Anche le frasi comuni, le parole di sempre si caricano d'una loro insuperabile forza: conta egualmente il lungo e meditato testamento e le poche parole graffite sul muro e scritte col sangue sulle assi della prigione.

Penso sia poco giudicare queste lettere solo come un documento storico, come misura dell'anima di chi ha partecipato nella lotta in nome dei valori universali; quello che va sottolineato è il significato religioso, la fede, esplicita od implicita, che tutti i morituri sentono come ragione stessa del sacrificio.

Lo nota anche Thomas Mann nella sua partecipata introduzione; tutti credono nell'avvenire e per questo credono nell'amore; l'animo è quasi sempre spoglio di ogni richiamo d'odio e di vendetta perché tutti guardano innanzi, augurano la serena pace sociale per la quale cadono, sono lieti per la loro sorte futura, per la vicinanza di Dio a cui si volgono. « L'Onnipotente Dio ha voluto prenderci vicino a lui. Mamma e papà, vivete per vedere giorni migliori, se per noi era scritto che non li vedessimo ». Oppure le parole del sacerdote Hermann Lange, ucciso insieme a due confratelli ed un pastore protestante: « Sono serenamente commosso e pieno di una grande attesa... Io sin dall'inizio ho posto tutto nelle mani di Dio. E se egli ora mi chiede questa fine, ebbene, la sua volontà sia fatta! Arrivederci lassù, dal padre della Luce! ». Ed altri: « Partiamo tutti direttamente per il Cielo, dove spero di ritrovarvi tutti un giorno ».

Gli avvenimenti della tragedia di cui sono vittime non sono sentiti come un cieco determinismo; la fede significa anche fede nel prossimo, carità sociale, necessità cioè di operare per la comunità e per la felicità comune. Questa è la radice e la forza originale che ha spinto questi uomini ad opporsi al male, ad agire. Quando essi sperano in Dio e combattono per la libertà, per la giustizia, obbediscono all'imperativo della coscienza per cui amare Dio non può tradursi in un generico ed astratto moto sentimentale ma in rispetto delle sue leggi, rifiuto di ogni compromesso con quanto da Dio non viene. Il segreto della meravigliosa fiducia, dell'autentica serenità è certo da scoprire nel senso della umiltà, della coscienza che non ha subito il ricatto della viltà. Nella lettera di uno di questi che si professa non credente è scritto « che l'amore e non l'odio dominano il mondo », c'è un'inconscia disposizione spirituale, una naturale cristiana speranza che diventa anche la « nostra » speranza di vivi: la fiducia che l'uomo sa « resistere » e da questo forse è rinata l'Europa libera; in questa comunione è forse la radice di una fraterna comunione.

Valerio Volpini